

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Ricerche Bibliche

N. 34 - Quarto trimestre 2018

Direttore Gianni Montefameglio. La responsabilità degli studi pubblicati nella rivista si intende del singolo autore e non necessariamente dell'intera redazione. Per l'invio di materiale redazionale, materiale per la recensione, corrispondenza e segnalazioni: direzione.biblistica@gmail.com. Il materiale sarà accolto o meno a giudizio della redazione. L'autore che invia suo materiale per la pubblicazione è consapevole che se il suo materiale sarà pubblicato comparirà il suo nome quale autore. Tutto ciò che viene pubblicato è coperto da copyright (©) e può essere pubblicato altrove solo con il consenso scritto dell'autore.

Saremo lieti di pubblicare, se ritenuto interessante, materiale inviatoci dai nostri lettori. Questi scritti non devono essere necessariamente di tema strettamente biblico. Possono includere riflessioni e considerazioni spirituali. Non rappresentando la rivista alcuna confessione religiosa, non saranno soggetti a censura dottrinale. Ciascun autore parla per sé e ciascun lettore è in grado di formarsi la propria opinione, liberamente.

Copyright © Tutti i diritti sono riservati

Indice ipertestuale

STUDI	PAGINA
Claudio Ernesto Gherardi Esame di un testo paolino citato a sostegno della dottrina trinitaria	2
Anonimo – La Trinità esiste veramente?	8
Samuel Barrett Cento argomenti scritturali per la fede unitaria	12
Gianni Montefameglio – La Trinità e la preesistenza di Yeshùa	20
Fausto Salvoni - I ragazzi capricciosi	26
OSSERVATORIO RELIGIOSO	
Gianni Montefameglio Psicologia e psicopatologia dei Testimoni di Geova	28

Esame di un testo paolino citato a sostegno della dottrina trinitaria di Claudio Ernesto Gherardi

Esaminando una pubblicazione critica verso la traduzione biblica del Nuovo Mondo edita dalla casa editrice americana Torre di Guardia mi sono imbattuto nel testo di 2Cor 13:13 che nella TNM¹ viene così reso:

“L’immeritata benignità del Signore Gesù Cristo e l’amore di Dio e la partecipazione nello spirito santo siano con tutti voi”.

La nuova edizione della TNM² recita:

“L’immeritata bontà del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la partecipazione allo spirito santo siano con tutti voi”.

L’autore del libro “La Bibbia dei Testimoni di Geova – Traduzione o manipolazione?” edito dalla Elledici, Paolo Sconocchini, fa questa osservazione riguardo alle connessioni presenti nel versetto: “Il versetto contiene tre complementi di specificazione, introdotti dall’articolo al genitivo [...] È una concatenazione analoga a quella, molto più forte, della formula battesimale [l’autore cita Mt 28:19 e poi prosegue]. Se i primi due <<elementi>> di questa categoria sono persone (Padre-Figlio), non si capisce per quale motivo il terzo <<elemento>> (spirito santo) non debba essere una persona”³.

Il commento del verso nella Bibbia TOB va oltre dicendo che questa formula è “la più chiaramente trinitaria di tutto il NT”.

Ritornando al nostro testo di Corinzi ciò che non va giù ai trinitari è la traduzione “nello spirito santo” o “allo spirito santo” della nuova TNM al posto del più corretto, grammaticalmente parlando, “dello spirito santo”.

La maggior parte delle versioni italiane rende così la porzione del verso che ci interessa:

la comunione dello Spirito Santo

Dice bene lo Sconocchini che nel testo ci sono tre genitivi:

1. La grazia **del** Signore Gesù Cristo
2. l’amore **di** Dio
3. la comunione **dello** Spirito Santo

Vediamo il versetto nel greco biblico:

¹ Sigla che identifica la Bibbia edita dai Testimoni di Geova.

² Del 2017.

³ Op. cit. pagg.43,44.

Ἡ χάρις τοῦ κυρίου [“del” – articolo genitivo masch. sing. – “Signore”, nome coordinato al genitivo sing.] Ἰησοῦ [Χριστοῦ] καὶ ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ [di Dio – entrambi, articolo e nome, al genitivo sing.] καὶ ἡ κοινωμία τοῦ ἁγίου πνεύματος [“dello” – articolo genitivo sing. neutro – “spirito” nome genitivo neutro e “santo”, aggettivo sing. neutro] μετὰ πάντων ὑμῶν.

Letteralmente la traduzione potrebbe essere: La grazia del Signore Yeshù [il] Consacrato e l’amore di Dio e la comunione del santo spirito (sia) con tutti voi.

La traduzione “nello”/”allo” spirito santo è poi proprio così sbagliata? Non sembra stando a come traducono le versioni italiane il testo di 2Cor 8:4 che poniamo come confronto:

- “Chiedendoci con molta insistenza il favore di **partecipare alla sovvenzione** destinata ai santi.” – NR.
- “Pregandoci con molta insistenza di accettare il dono e di **partecipare a questa sovvenzione** per i santi.” – ND.
- “Domandandoci con insistenza la grazia di **prendere parte a questo servizio** a favore dei santi.” – CEI.

Queste traduzioni rendono il genitivo *tes diakonias* come se fosse un dativo: prendere parte o partecipare a ...

Letteralmente il verso recita:

μετὰ πολλῆς παρακλήσεως δεόμενοι ἡμῶν, τὴν χάριν καὶ τὴν
κοινωνίαν τῆς διακονίας τῆς εἰς τοὺς ἁγίους
con molta supplica imploranti di noi la grazia e **la comunione
del servizio** quello verso i santi

Come si evince chiaramente, la costruzione *koinonian tes diakonias* (comunione o partecipazione del servizio) è simile a *koinonia tu aghiu pneumatos* (comunione/partecipazione del santo spirito) di 2Cor 13:13.

Anche nel passo di 2Cor 9:1 abbiamo due genitivi di cui, nelle traduzioni, solo il secondo è reso con il complemento di specificazione:

Περὶ μὲν γὰρ **τῆς διακονίας τῆς εἰς τοὺς ἁγίους**
“Riguardo poi **a questo servizio in favore dei santi**” – CEI.
Riguardo veramente del servizio quello verso i santi – trad. lett.

Ritornando al testo di 2Cor 8:4 i traduttori non si sono fatti problemi a rendere il genitivo “la comunione del servizio” con “partecipazione al servizio”. In effetti tradurre così anziché con un complemento di specificazione rende la lettura più scorrevole e comprensibile.

La stessa cosa dicasi per il testo che stiamo esaminando, se non fosse che la traduzione al genitivo non crea problemi di comprensione:

TNM partecipazione nello spirito santo	Altre la comunione dello Spirito Santo
---	---

Anziché agire sul testo originale, traducendolo in modo da favorire un'interpretazione consona ad un certo modello teologico, si sarebbe dovuto intervenire con una corretta esegesi lasciando il testo com'è.

È proprio vero che i tre genitivi del nostro passo si riferiscono a tre persone? È proprio vero, come dice lo Sconocchini, che sostituendo <<dello>> con <nello>> “viene rotta, così, la concatenazione espressa dall'articolo <dello>>”⁴?

Sconocchini va oltre e aggiunge: “È una concatenazione analoga a quella, molto più forte, della formula battesimale: <<...e battezzandole nel nome del padre e dei Figlio e dello spirito Santo>> (Matteo 28,19). Se i primi due <<elementi>> di questa concatenazione sono persone (Padre-Figlio), non si capisce per quale motivo il terzo <<elemento>> (Spirito Santo) non debba essere una persona”⁵.

Quindi la teoria dello Sconocchini è che il genitivo “dello spirito santo” implichi al presenza di una persona; lo spirito santo non è una forza impersonale, ma una persona come il Padre e il Figlio.

Riassumendo, nel ragionamento trinitario il <<dello>> di 2Cor 13:13 implica l'esistenza di una terza persona accanto al Padre e al Figlio. Stessa cosa per Mt 28:19 dove lo Sconocchini osserva che “Se lo Spirito Santo fosse solo <<la forza attiva del Padre>>, come sostiene il Geovismo, e sostituissimo tale espressione a <<Spirito Santo>>, avremmo: <<...e battezzandole nel nome del padre e del Figlio e della forza del Padre>>. Sarebbe un'inutile ripetizione (Padre... forza del Padre), perché la <<forza del Padre>> è già espressa nella parole <<Padre>>”.

Vediamo di rispondere a queste osservazioni. Innanzitutto se il ragionamento dello Sconocchini fosse così lapalissiano non si capisce come mai l'inclusione dello spirito santo nella dottrina del Dio Padre e Figlio sia avvenuta così tardivamente. Non è forse tutto scritto chiaramente nelle Scritture? Ricordiamo ciò che lo Sconocchini afferma categoricamente: “Se i primi due <<elementi>> di questa concatenazione sono persone (Padre-Figlio), non si capisce per quale motivo il terzo <<elemento>> (Spirito Santo) non debba essere una persona”. Beh, i discepoli del primo secolo (quelli veri) non lo capirono di certo. Non lo compresero neanche i cosiddetti cristiani dei primi tre secoli dato che lo spirito santo non ebbe alcun ruolo nell'affermazione della binità di Padre e Figlio⁶.

⁴ Op. cit. pag. 44.

⁵ Notare come l'autore definisce la connessione di Mt 28:19 più forte di quella del passo in esame mentre il commento della TOB dice il contrario.

⁶ Vedi il volume: *I cristiani hanno un solo Dio o tre?*, Helmut Fischer, pag.83, Claudiana.

La *Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature* di McClintock & Strong a proposito di Mt 28:19 fa questa interessante osservazione:

Questo testo, tuttavia, preso da solo, non dimostrerebbe in modo decisivo né la personalità dei tre soggetti menzionati, né la loro uguaglianza o divinità. Perché (a) il soggetto in cui si viene battezzati non è necessariamente una persona, ma può essere una dottrina o una religione. (b) La persona nella quale si è battezzati non è necessariamente Dio, come 1Co 1:13, “O siete voi stati battezzati nel nome di Paolo?”. (c) La connessione di questi tre soggetti non prova la loro personalità o uguaglianza. Deduciamo una cosa dal testo, vale a dire che Cristo considerava la dottrina riguardo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo come una dottrina fondamentale della sua religione, perché richiede a tutti i suoi seguaci di essere vincolati a questa professione quando si entra a far parte tramite il battesimo nella Chiesa.

È proprio vero che quando si parla di trinità le difficoltà di trovare nella Scrittura un valido sostegno alla dottrina appaiono chiaramente.

Nell'intera Bibbia lo spirito santo indica l'opera efficace di Dio:

1. Quando crea: “Lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque” – Gn 1:2.
2. Quando parla tramite i suoi profeti: “Lo Spirito del SIGNORE ha parlato per mio mezzo” – 2Sam 23:2.
3. Quando guida gli uomini per i suoi scopi: “Lo spirito del SIGNORE investì Sansone” – Gdc 14:6.
4. Quando investe il suo messia: “Lo Spirito del Signore, di DIO, è su di me...” – Is 61:1.

In nessun testo delle Scritture Ebraiche lo spirito di Dio viene presentato come una persona divina senziente.

Studiosi attenti e onesti, per quanto trinitari, sanno questo e lo mettono candidamente in evidenza: “Nelle storie della nascita di Gesù raccontate nei vangeli di Matteo e di Luca, tra i testimoni di Gesù lo Spirito Santo rappresenta la forza creatrice di Dio che crea vita. Negli scritti dell’apostolo Paolo Dio, Cristo e lo Spirito sono strettamente associati. Le espressioni <<spirito>>, <<spirito di Dio>>, <<Spirito Santo>>, <<spirito del Signore>>, <<spirito del Figlio>>, <<spirito di Cristo>> sono accostate senza alcuna variazione di significato. Si deve dire, per la verità, che tale sinonimia non è legata ad alcuna riflessione diretta a una visione trinitaria. Con tutte queste diverse espressioni che ruotano attorno al termine <<spirito>> si vuole indicare quell’opera efficace di Dio che è il dono della nuova vita”⁷.

⁷ Helmut Fischer, op. cit. pagg. 85,86.

In tutti gli scritti paolini, l'apostolo delle genti non caratterizza mai lo spirito come una persona⁸. Stupisce pertanto l'enorme faciloneria con cui i sostenitori della personalità dello spirito santo arrivino alle loro conclusioni sulla base dei ragionamenti riportati sopra.

Lo studioso Fischer, nell'opera da me citata, ammette che "una comprensione personale dello <<Spirito>> fa capolino soltanto nel Vangelo di Giovanni"⁹. Questo intendimento deriva dalla mal comprensione delle parole di Yeshùà sul *paraclito* (14:16 e segg.). Infatti, una categoria importante del pensiero ebraico è proprio quella della personificazione ed è in quell'ottica che bisogna comprendere le parole di Yeshùà.

Dopo aver visto che non è così assiomatico addossare allo spirito santo una personalità tentiamo un'esegesi del testo paolino. Il verso 13 conclude la seconda lettera ai corinzi. Paolo dà le sue ultime esortazioni a questa comunità piuttosto recalcitrante e problematica. Rammenta loro che la potenza di Yeshùà che si manifesta nella chiesa (v.3) deriva direttamente da Dio (v.4), particolarmente dalla resurrezione. Così anche i credenti, deboli nella loro condizione carnale, possono rivivere mediante la stessa potenza di Dio. Paolo conclude con poi con la formula di benedizione che conosciamo:

La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Paolo fa appello:

1. Alla grazia di Yeshùà che si manifesta nella chiesa attraverso il promesso "consolatore" (Gv 14:16,26) con miracoli, atti di giudizio, come i corinzi avevano già sperimentato (1Cor 11:30), e i doni dello spirito (Ef 4:8).
2. All'amore di Dio che ebbe il suo culmine con l'offerta del proprio figlio (At 20:28).
3. Alla comunione o partecipazione dello spirito santo.

La parola "comunione" (κοινωνία - koinōnia) compare 17 volte nelle Scritture Greche. Significa partecipazione, condivisione, fratellanza o avere qualcosa in comune (At 2:42; Rm 15:26; 1Cor 1:9; 1Cor 10:16; 2Cor 6:14; 2Cor 8:4; 2Cor 9:13; Gal 2:9; Ef 3:9; 1Gv 1:3).

La frase "la comunione dello spirito santo" può essere tradotta: "La condivisione dello spirito santo". È quanto Paolo si augura per i filippesi quando scrive loro: "Se dunque v'è qualche incoraggiamento in Cristo, se vi è qualche conforto d'amore, se vi è qualche *comunione di Spirito* [gr. κοινωνία πνεύματος, pneumatōs gen. neutro], se vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione, rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento" (Flp 2:1,2). In questo passo l'apostolo non pensa

⁸ Helmut Fischer, op. cit. pag. 86.

⁹ Ibidem pag. 86.

certamente allo spirito di Dio come ad una persona divina, ma a ciò che permea e tiene unita tutta la chiesa. La comunione di spirito indica ciò che è comune e del quale prendono parte tutti i discepoli del Signore facendoli sentire un unico corpo.

Pertanto l'apostolo si augura o spera che i corinzi continuino a beneficiare della grazia di Yeshù, dell'amore di Dio e di ciò che permea la chiesa di Yeshù: lo spirito santo che, considerato nella categoria delle personificazioni, elargisce doni spirituali: "Ma tutte queste cose [i carismi] le opera quell'unico e medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come vuole" (1Cor 12:11). Paolo si augura che tutti i corinzi abbiano carismi da condividere per la crescita della comunità. Prega che queste cose possano essere impartite liberamente a tutta la chiesa in comune, affinché tutti possano parteciparvi e dividerli.

Una breve considerazione sulla cosiddetta formula battesimale di Mt 28:19:

"Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Battezzare nel nome del Padre e del Figlio non presenta problemi di comprensione, ma battezzare nel nome dello spirito santo cosa significa? Innanzitutto non significa che lo spirito sia una persona con un nome proprio. Lo possiamo comprendere con un esempio. Le espressioni seguenti non implicano l'esistenza di persone:

1. In nome della legge ...
2. In nome dello Stato ...

Nel primo caso ciò che segue l'espressione indica il potere vincolante della legge di un paese; è anche una formula di intimazione dei rappresentanti dell'autorità giudiziaria. La seconda indica l'autorità della nazione di appartenenza. Per esempio lo Stato Italiano tutela i suoi numerosi beni artistici. Ogni cittadino ha il dovere di preservarli nel nome dello Stato Italiano. Lo Stato Italiano è una persona perché si parla del suo nome? Stessa cosa per la legge.

Altra considerazione è che non è affatto una formula da ripetere a memoria durante il battesimo. Se leggiamo gli Atti degli apostoli l'unica formula è:

- "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo" – 2:38.
- "Erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù." – 8:16.
- "E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo" – 10:48.
- "Udito questo, furono battezzati nel nome del Signore Gesù" - 19:5.

L'autore Sconocchini, critico della traduzione TNM, che argomenta - "Se i primi due <<elementi>> di questa categoria sono persone (Padre-Figlio), non si capisce per quale motivo il terzo

<<elemento>> (spirito santo) non debba essere una persona” - dovrebbe riflettere bene prima fare asserzioni che non tengono conto del modo di pensare ebraico, guidate solo dal pregiudizio teologico.

TORNA ALL'INDICE

La Trinità esiste veramente? di anonimo

Precisazione dell'autore anonimo posta sotto un *Nota Bene* al termine dell'articolo:

“È doveroso precisare che questo articolo è basato su uno studio del prof. Fausto Salvoni, dal titolo “Chi è per te Gesù Cristo” (Ed. Lanterna 1973). F. Salvoni si è laureato in teologia e ha ottenuto poi la licenza in Sacra Scrittura all'università pontificia di Roma. Ha collaborato alla realizzazione di alcuni volumi dell'enciclopedia cattolica e ha tradotto vari libri della Bibbia Concordata. Ha anche tradotto il Nuovo Testamento intitolato “La Buona Notizia” (Editrice Lanterna, Genova, 1972). Verso il 1950 ha abbandonato la chiesa cattolica romana, perché da lui ritenuta in evidente antitesi con la Sacra Scrittura, sia dal punto di vista dottrinale sia sul piano organizzativo.

Una sua dettagliata analisi critica della Chiesa Cattolica Romana (CCR) si può trovare nel monumentale lavoro in 5 volumi “Dal Cristianesimo al cattolicesimo”, nel quale prende in considerazione la struttura organizzativa cattolica e le principali dottrine: battesimo, cena del Signore, sacerdozio, confessione e perdono dei peccati ... Un volume a parte, “Da Pietro al papato” è dedicato all'analisi e confutazione del papato. Infine, un altro libro è dedicato alla confutazione dei dogmi mariani. Titolo dell'opera: “Verginità di Maria. Leggende e verità”.

L'articolo 253 del Catechismo della Cattolica Romana recita: La Trinità è Una. Noi non confessiamo tre dèi, ma un Dio solo in tre Persone: «la Trinità consustanziale» [Concilio di Costantinopoli II (553): Denz. -Schönm., 421]. Le Persone divine non si dividono l'unica divinità, ma ciascuna di esse è Dio tutto intero: «Il Padre è tutto ciò che è il Figlio, il Figlio tutto ciò che è il Padre, lo Spirito Santo tutto ciò che è il Padre e il Figlio, cioè un unico Dio quanto alla natura» [Concilio di Toledo XI (675): Denz. -Schönm., 530]. «Ognuna delle tre Persone è quella realtà, cioè la sostanza, l'essenza o la natura divina» [Concilio Lateranense IV (1215): Denz.-Schönm., 804].

Questo dogma è insegnato anche dalla maggior parte delle chiese protestanti/evangeliche, dalle chiese ortodosse e da altre chiese della cristianità, seppur con “lievi” differenze. Tale dogma è considerato il fulcro del credo della cristianità al punto tale che vi si fa riferimento come discriminante per classificare una chiesa come cristiana o meno. I trinitari in pratica non riconoscono come cristiani coloro che pur riconoscendo il Padre come il vero Dio, il Figlio come unigenito dio, e lo spirito santo come forza attiva di Dio, non accettano la dottrina trinitaria così come affermata dal concilio niceno-costantinopolitano. Per questo motivo è doveroso chiedersi se tale dogma è fondato sulla Sacra Scrittura oppure è il risultato della tradizione extra biblica e si pone in antitesi ad essa.

In questo articolo ci limiteremo a considerare l'aspetto cristologico e la relazione ontologica fra Padre e Figlio. La figura e la funzione dello spirito santo, verrà analizzata in altri articoli del sito.

Le discussioni cristologiche post apostoliche, pervennero alla conclusione che il Gesù storico fu caratterizzato contemporaneamente da una duplice natura: umana e divina. In pratica, secondo la teologia trinitaria, Gesù Cristo sarebbe stato allo stesso tempo vero uomo e vero Dio!

Se si mette nel giusto rilievo il fatto che Gesù fu un vero uomo, come si può dire che questo vero uomo fu anche contemporaneamente vero Dio? Se leggiamo il NT vediamo che il Cristo, più che nella sua natura è visto nella sua funzione di salvatore escatologico, di redentore. Tuttavia la speculazione personale dei "cristiani" si è rivolta ad esaminare la natura spostando il punto focale della attenzione neotestamentaria, per cui dalle prime timide espressioni di Filippesi 2:5-11, Col. 1:15-20, Ebrei 1:1-2, vangelo di Giovanni, si giunse alla asserzione dei concili di Nicea e Calcedonia, e ad affermare che egli ha "la stessa sostanza del Padre", che è vero Dio e vero uomo. Si tratta di uno sviluppo della teologia del NT oppure di una deformazione introdotta nel pensiero biblico? Il dogma della divinità di Cristo ne ha fatto un essere che tutto conosce, un uomo che non poteva peccare e nemmeno essere tentato come noi, nonostante le affermazioni bibliche che asseriscono la sua ignoranza del giorno finale (MT 24:36) e la sua peccabilità, in quanto tentato come tutti noi (Ebrei 4:15).

Non dimentichiamo che mai Gesù si è personalmente proclamato uguale a Dio, basti pensare al passo marciano "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, Dio" (Marco 10:18), nel quale anzi si distingue da Dio e non vuole affatto che gli si attribuiscono dei titoli propri al Padre, che è l'unico vero Dio. Sembra quindi strano, che della "divinità" di Cristo, vi si faccia riferimento solo in così pochi passi, per di più discutibili e incerti. Come mai manca ogni confessione di fede nel NT in Gesù Cristo come Dio, mentre se ne trovano diverse che lo identificano come "Signore"? Non è forse per il fatto che la identificazione trinitaria posteriore non corrisponde al messaggio biblico primitivo?

Importante poi non ignorare che anche se talora le Scritture chiamano Gesù Dio (Theòs), mai usano tale termine in modo da identificare Gesù come colui che è chiamato "il Dio" (ho Theòs), vale a dire il supremo Dio, l'Onnipotente. Dobbiamo stare ben attenti a non identificare il linguaggio dei semiti e del NT con il linguaggio moderno. È vero che per i primi cristiani Gesù era il riflesso della gloria divina, il primogenito delle creature, la sapienza di Dio, la parola di Dio, elevato al di sopra degli angeli; per indicare tutto ciò essi lo hanno chiamato il Cristo, il Figlio dell'uomo, il figlio di Dio, il Signore e in certe circostanze anche Dio. Ora è un fatto che il linguaggio greco non faceva grande distinzione tra l'umano e il divino, per cui i filosofi di valore, re e soldati potevano essere chiamati

“figli di Dio, Signori e Dio”. Anche le affermazioni su Gesù come Dio vanno valutate nel contesto dell'AT, dove pur asserendosi il monoteismo in modo assai forte, esseri particolari sono chiamati “Figli di Dio”, “Signori” e anche “Dio”. Ad es. in Salmo 8:5 anche gli angeli sono chiamati *ʿelohim*, come è confermato dalla citazione che ne fa Paolo in Ebrei 2:6-8. In Genesi 6:2, 4, Giobbe 1:6 e 2:1 sono chiamati *benè haʿElohim*, “figli di Dio” (CEI); “figli del vero Dio” (NM). Il Lexicon in Veteris Testamenti Libros (L. Koehler e W. Baumgartner, 1958, p. 134) dice: “(singoli) esseri divini, dèi”. E a pagina 51 dice: “i (singoli) dèi”, e cita Genesi 6:2; Giobbe 1:6; 2:1; 38:7. Perciò in Salmo 8:5 *ʿelohim* è reso “angeli” (LXX); “quelli simili a Dio” (NM). Il termine *ʿelohim* è usato anche a proposito di dèi idolatrici. A volte significa semplicemente “dèi”. (Eso 12:12; 20:23) Altre volte è un plurale di maestà e si riferisce a un unico dio (o dea). Comunque quegli dèi chiaramente non erano delle trinità. — 1Sa 5:7b (Dagon); 1Re 11:5 (la “dea” Astoret); Da 1:2b (Marduk). In Salmo 82:1, 6, *ʿelohim* si riferisce a uomini, giudici umani d'Israele. Gesù, quando gli fu rimproverato di bestemmiare perché secondo loro si proclamava Dio pur essendo uomo, citò questo Salmo in Giovanni 10:34, 35. Erano dèi in quanto rappresentanti e portavoce di Geova. Similmente a Mosè fu detto che doveva servire come “Dio” per Aaronne e per Faraone. — Eso 4:16, nt.; 7:1.

Anche il NT in 2 Pietro 1:4 indica che i cristiani stessi divengono “partecipi della natura divina”.

Si accorda la giusta considerazione a questi fenomeni linguistici dell'AT e del NT quando si studia la cristologia neotestamentaria? Se il re o il giudice poteva essere chiamato “Dio” in quanto rappresentava Dio su questa terra, a maggior ragione lo poteva, anzi, lo doveva essere il Cristo!

Occorre sottolineare che la cristologia neotestamentaria è tutta impregnata di subordinazionismo. Anche dopo la sua resurrezione egli è presentato come distinto e separato da Dio, come un altro membro della corte celeste, pari agli angeli, sia pure in una situazione ad essi superiore. Egli si trova alla destra di Dio (Atti 7:56) e gli uomini lo vedranno tornare dal cielo come una persona distinta da Dio. Ma se noi lo identifichiamo con Dio, gli si dà ancora la medesima posizione che egli godeva presso i primi cristiani? Data questa sua distinzione dal Padre, il ritenere Gesù come vero Dio non ci conduce necessariamente ad ammettere una specie di diteismo?

Si deve poi intendere i singoli passi secondo il contesto generale di tutto lo scritto sacro; ad esempio le attestazioni più forti della “divinità” del Cristo si rinvengono proprio nel Vangelo di Giovanni, dove più degli altri si mette in risalto la subordinazione del Figlio al Padre: «Il Padre è maggiore di me» (Gv 14, 28); «Da me io non posso fare nulla . . . io non cerco la mia propria volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 14, 30). Proprio nel IV° Vangelo, all'accusa di farsi uguale a Dio, Gesù, anziché riconfermare tale fatto, lo spiega in modo subordinazionista: se possono chiamarsi “Dio” coloro ai quali la parola è rivolta, tanto più può essere chiamato “Dio” colui che

dona tale parola (Gv 10, 34). Perciò, anche se il prologo di Giovanni sembra avvicinarsi alla dottrina del Concilio di Nicea, esso va letto alla luce del subordinazionismo ben pronunciato nel complesso del suo Vangelo».

Lo stesso va detto per i passi paolini che apparentemente affermano la divinità del Cristo, come Col 1, 15-20; essi vanno intesi alla luce del subordinazionismo che si trova in 1 Cor 15, 28. Va anzi ricordato che la sintesi paolina è ben descritta nelle sue famose parole: «Il capo di ogni uomo è Cristo; e il capo di ogni donna è l'uomo; e il capo di Cristo è Dio». Perciò, una cristologia intesa in termini funzionali e di relazione personale piuttosto che nella categoria ontologica, è quella che meglio segna il ritorno alla prospettiva biblica. Di più Paolo sostiene la subordinazione del Figlio a Dio Padre anche dopo che egli avrà compiuto la sua funzione salvifica e avrà abbattuto tutti gli avversari, morte compresa: «Quando tutte le cose sono così subordinate a lui, allora il Figlio stesso sarà subordinato a Dio . . . e così Dio sarà tutto in tutti» (1 Cor 15, 28).

È da tenere presente anche il fatto che gli Ebrei, pur essendo rigidamente monoteisti, mai accusarono i cristiani di introdurre una nuova divinità, di fare di Gesù un altro Dio. Mai accusarono i cristiani di diteismo, mentre li accusarono di tanti altri, secondo loro, misfatti ed errori, come di rendere messia colui che essi avevano appeso al legno. Fu solo più tardi con la conclusione di Nicea che il cristianesimo fu accusato da parte dei musulmani di ammettere una triplice divinità anziché un Dio unico.

Di più anche se si dicesse che Gesù, oltre alla natura umana ha anche quella divina, per cui a lui si possono attribuire tanto le prerogative divine che quelle umane, l'uguaglianza divina e l'inferiorità umana, va detto che Gesù non fa questa distinzione. La sua personalità è unica ed è appunto questa persona, non la sua natura che ignora il giorno della fine del mondo, ma sa ciò che vi è nel cuore umano, che da una parte è uguale a Dio perché riferisce solo ciò che lui vuole, dall'altra è del tutto subordinata al Padre perché gli è sottoposta. La sua uguaglianza poi deve durare sino al compimento della sua missione, dopo la quale egli sarà definitivamente sottoposto al Padre.

Si potrebbe fare una sintesi nel modo seguente: anziché dire che Gesù è Dio, direi che in lui abita in modo del tutto particolare la divinità. In lui è Dio che parla. È Dio che compie miracoli, è Dio che salva. Dio è in lui in modo del tutto particolare. Anche quando parlava un profeta, in quell'attimo era Dio che parlava. Attraverso il profeta si udiva la parola di Dio, ma quel fenomeno durava per breve tempo, poi il profeta tornava un uomo normale come tutti gli altri. Ma in Gesù, almeno dopo l'inizio della sua missione pubblica, Dio era vivente di continuo: la sua parola era sempre parola di Dio, la sua azione era sempre azione di Dio. Egli era profeta, non solo per un breve momento, ma di continuo. Sempre in lui si manifestava attraverso la sua parola e i suoi gesti; in lui Dio compiva prodigi, non

solo in un dato momento (come nel caso di Elia e di Eliseo), ma di continuo. «So che tu mi esaudisci sempre – dice Gesù nel caso di Lazzaro – ma è per loro che io ti prego; perché sappiano che tu mi hai mandato» (Gv 11, 41). Lo spirito santo è sempre in lui dopo il battesimo e non solo temporaneamente, per cui la potenza di Dio è la sua potenza, e questa potenza divina lo trasformò in spirito con la resurrezione (2 Cor 3, 17).

Ma sarebbe uno sbaglio asserire l'identità di natura tra il Padre ed il Figlio, poiché le identiche parole che servono a denotare l'unione tra Gesù e il Padre, sono pure quelle che servono a denotare l'unione tra Cristo e i cristiani e tra i cristiani tra di loro, benché ognuno conservi la propria personalità naturale (Gv 17, 21 e ss). Mi sembra che ciò sia espresso chiaramente quando Gesù dice: «Che tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io in te, anch'essi siano una cosa sola in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21). Non disse «tu sei me», ma «tu sei in me»; non «io sono te», ma «io sono in te». Si tratta di abitazione, di unione di vivere l'uno dell'altro (come tra Cristo e il cristiano), non di identificazione di natura o di essenza. Gesù è “funzionalmente” identico al Padre, in lui è l'amore del Padre che si dispiega, è la salvezza del Padre che mi perviene, anche se naturalmente sono distinti e l'uno è subordinato all'altro. Verrà poi il momento in cui, terminata la precedente missione (“funzione”) del Cristo, questi si sottometterà definitivamente al Padre, perché «Dio (ossia il Padre) sia tutto in tutti» (1 Cor 15, 28).

TORNA ALL'INDICE

Cento argomenti scritturali per la fede unitaria di Samuel Barrett

Nota: Quanto segue fu scritto nel 1825 da Samuel Barrett (Boston, American Unitarian Association). I cristiani unitari credono che Gesù Cristo sia il Figlio di Dio e il Salvatore degli uomini. Credono nella divinità della sua missione e nella divinità delle sue dottrine. Credono che il Vangelo che ha proclamato sia venuto da Dio; che la conoscenza che impartisce, la moralità che prescrive, lo spirito che respira, l'accettazione che fornisce, le promesse che fa, le prospettive che mostra, i premi che propone, le punizioni che minaccia, derivano tutti dal Grande Jehovah. Ma non credono che Gesù Cristo sia il Dio Supremo. Essi credono che, sebbene esaltato molto al di sopra di tutte le altre intelligenze create, egli è un essere distinto da, inferiore e dipendente da, il Padre Onnipotente. Per questa convinzione, sollecitano, tra le altre ragioni, i seguenti argomenti delle Scritture.

1. Perché Yeshua HaMashiah è descritto dagli scrittori sacri come un essere distinto da Dio Padre nella stessa maniera in cui un uomo è distinto da un altro uomo. "D'altronde nella vostra legge è scritto che la testimonianza di due uomini è verace. Ora io sono a testimoniare di me stesso, e il Padre che mi ha mandato testimonia pure di me" (Giov.8:17,18).
2. Perché egli non ha mai detto di essere Dio, ma, al contrario, ha parlato del Padre che lo ha mandato, come Dio e come l'unico Dio. "E questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo" (Giov.17:3). Queste sono parole di una solenne preghiera fatta dal nostro Salvatore.
3. Perché viene dichiarato, molte volte, che egli è il Figlio di Dio. "Ed ecco una voce dai cieli che disse: Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi sono compiaciuto" (Mat.3:17). Può un figlio essere coevo e uno con suo padre?
4. Perché egli è definito il Cristo, l'unto di Dio. "Gesù di Nazaret...Iddio l'ha unto di Spirito Santo e di potenza" (Atti 10:38). Colui che unge è lo stesso con colui che è unto?
5. Perché egli è rappresentato come un Sacerdote. "Gesù...il Sommo Sacerdote della nostra professione di fede" (Ebr.3:1). Il compito di un sacerdote è quello di ministrare a Dio. Gesù, quindi, come sacerdote, non può essere Dio.
6. Perché il Cristo è mediatore tra il "Dio unico" e gli "uomini". "Poiché c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo" (1Tim.2:5).
7. Perché, come Salvatore degli uomini, è stato mandato dal Padre. "E noi abbiamo veduto e testimoniato che il Padre ha mandato il Figlio per essere il Salvatore del mondo" (1Giov.4:14).
8. Perché egli è un apostolo scelto da Dio. "Considerate Gesù, l'Apostolo ... il quale è fedele a Colui che l'ha costituito" (Ebr.3:1,2).
9. Perché Cristo è rappresentato come il nostro intercessore presso Dio. "Cristo Gesù è quel che è morto; e, più che questo, è risuscitato; ed è alla destra di Dio; ed anche intercede per noi" (Rom.8:34).
10. Perché il capo di Cristo è Dio. "Ma io voglio che sappiate che il capo d'ogni uomo è Cristo, che il capo della donna è l'uomo, e che il capo di Cristo è Dio" (1Cor.11:3).
11. Perché, nello stesso senso in cui si dice che apparteniamo a Cristo, così Cristo appartiene a Dio. "E voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio" (1Cor.3:23).
12. Perché Cristo dice: "Il Padre mio ... è più grande di tutti" (Giov.10:29).
13. Perché egli afferma, in un altro contesto: "Il Padre è maggiore di me" (Giov.14:28).
14. Perché nega di essere Dio quando esclama: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Iddio" (Mar.10:18).

15. Perché il nostro Salvatore, dopo aver detto: "Io e il Padre siamo uno", fa chiaramente capir ai suoi discepoli che non voleva dire sostanza, uguali in potenza e gloria, ma uno nel senso d'intenti e di sentimenti, come risulta dalla preghiera che offre al Padre in loro favore - "che siano tutti uno; che come tu, o Padre, sei in me, ed io sono in te, anch'essi siano in noi" (Giov.17:21).
16. Perché il Padre è chiamato il Dio di Cristo, come anche è il Dio dei cristiani. "Gesù le disse: ... va' dai miei fratelli, e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, all'Iddio mio e Iddio vostro" (Giov.20:17).
17. Perché l'apostolo Paolo dice di Dio, a differenza del "Signore Gesù Cristo", che Egli è "l'unico Sovrano" e l'unico che "possiede l'immortalità" (1Tim.6:15,16).
18. Perché lo stesso apostolo dice che il Padre è l'unico Dio, e non c'è nessun altro. "Poiché, sebbene vi siano dei cosiddetti dèi tanto in cielo che in terra, come infatti ci sono molti dèi e molti signori, nondimeno, per noi c'è un Dio solo, il Padre, dal quale sono tutte le cose" (1Cor.8:5,6).
19. Perché il potere che Cristo possedeva era, come lui stesso afferma, conferitogli. "Ogni potestà m'è stata data" (Mat.28:18).
20. Perché lui nega di essere l'autore delle sue opere miracolose, ma si riferisce al Padre o lo Spirito di Dio. "Il Padre che dimora in me, fa le opere sue" (Giov.14:10). "È per l'aiuto dello Spirito di Dio che io caccio i demoni" (Mat.12:28).
21. Perché afferma chiaramente che le opere che compie, non sono per il suo potere, ma testimoniano del Padre che l'ha mandato (Giov.5:36).
22. Perché egli afferma espressamente che le opere che fa, le fa in nome del Padre (Giov.10:25).
23. Perché egli afferma, che su di lui "il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio suggello" (Giov.6:27).
24. Perché egli dichiara di non essere l'autore della sua dottrina. "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato" (Giov.7:16).
25. Perché egli dice di se stesso di essere stato istruito dal Padre. "Dico queste cose secondo che il Padre m'ha insegnato" (Giov.8:28).
26. Perché egli si riferisce sempre al Padre come all'autorità originaria con cui parlava e agiva. "Il Padre ... gli ha dato autorità ..." (Giov.5:26,27).
27. Perché egli riconosce la sua dipendenza dal Padre Celeste come modello di esempio per le sue azioni. "Il Figlio non può da se stesso fare cosa alcuna, se non la vede fare dal Padre" (Giov.5:19). "Il Padre ama il Figlio, e gli mostra tutto quello che Egli fa" (Giov.5:20).
28. Perché egli dice: "Io onoro il Padre mio ... io non cerco la mia gloria" (Giov.8:49,50).
29. Perché egli dichiara: "S'io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla; chi mi glorifica è il Padre mio" (Giov.8:54).

30. Perché l'apostolo Paolo dichiara che in Cristo abita tutta la pienezza perché così è piaciuto al Padre (Col.1:19).
31. Perché Cristo non viene rappresentato come la causa prima di tutte le cose, ma come causa intermedia. "C'è un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi per la gloria sua, e un solo Signore, Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose, e mediante il quale siamo noi" (1Cor.8:6).
32. Perché lui dichiara: "Io non sono venuto da me stesso" nel mondo, "perché io proceduto e vengo da Dio," Giovanni 8:42; 7:28. Gesù, sapendo ... che veniva da Dio ea Dio ritornava, "& c., Giovanni 13:3.
33. Perché egli afferma di non aver l'autorità di disporre a suo piacimento delle cariche più alte del suo regno. "Quant'è al sedermi a destra o a sinistra non sta a me il darlo, ma è per quelli a cui è stato preparato dal Padre mio" (Mat.20:23).
34. Perché il nostro Salvatore, riferendosi ai suoi discepoli di quello che avrebbero capito nel prossimo futuro riguardo a lui, dichiara espressamente che lo avrebbero visto del tutto dipendente dal Padre. "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo allora conoscerete che sono io (il Cristo) e che non fo nulla da me, ma dico queste cose secondo che il Padre mi ha insegnato" (Giov.8:28).
35. Perché il nostro Salvatore ha sempre professato di non fare la propria volontà, ma di essere guidato e governato dalla volontà del suo Padre Celeste. "Perché son disceso dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Giov.6:38).
36. Perché nega espressamente che egli è in possesso dell'attributo divino di una esistenza indipendente. "Io vivo a cagion del Padre" (Giov.6:57).
37. Perché egli nega espressamente il possesso dell'attributo divino di una esistenza non derivata. "Come il Padre ha vita in se stesso, così ha dato anche al Figlio di aver vita in se stesso" (Giov.5:26).
38. Perché egli nega di essere in possesso dell'attributo divino dell'onnipotenza. "Io non posso far nulla da me stesso" (Giov.5:30).
39. Perché egli nega di essere in possesso dell'attributo divino dell'onniscienza. "Ma quant'è a quel giorno ed a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli dei cieli, neppure il Figlio, ma il Padre solo" (Mat.24:36; Mar.13:32).
40. Perché è detto nell Scritture che Cristo è stato "tentato dal diavolo" (Mat.4:1). Ma "Dio non può essere tentato dal male" (Giac.1:13).
41. Poiché è detto del nostro Salvatore che "passò la notte in preghiera a Dio" (Luca 6:12). Perché Cristo doveva pregare se egli era Dio?

42. Perché, in presenza di numerosi testimoni, prima della risurrezione di Lazzaro, rese grazie al Padre per averlo ascoltato. "Padre, ti ringrazio che mi hai esaudito. Io ben sapevo che tu mi esaudisci sempre" (Giov.11:41,42).
43. Perché Gesù pregò il Padre affinché lo glorificasse. "Ed ora, o Padre, glorificami tu presso te stesso della gloria che avevo presso di te avanti che il mondo fosse" (Giov.17:5). Colui che chiede a Dio di glorificarlo non può essere Dio.
44. Perché ha implorato che, se fosse possibile, l'amaro calice passasse da lui, aggiungendo: "Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi" (Mat.26:39).
45. Perché egli ha detto: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mat.27:46). Come può essere Dio colui che pronunciò queste parole.
46. Perché non ha incoraggiato l'adorazione a se stesso, ma sempre al Padre.
47. Perché non ha mai insegnato ai suoi discepoli di pregare lui o lo Spirito santo, ma il Padre e il Padre solo. "Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli..." (Mat.6:9). "E in quel giorno non rivolgerete a me alcuna domanda. In verità, in verità vi dico che quel che chiederete al Padre, Egli ve lo darà nel nome mio" (Giov.16:23). "Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità; perché tali sono gli adoratori che il Padre richiede" (Giov.4:23).
48. Perché non era la prassi apostolica rendere omaggi religiosi al Cristo, bensì a Dio Padre per mezzo del Cristo. "Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore" (Rom.7:25). "A Dio solo savio, per mezzo di Gesù Cristo, sia la gloria nei secoli dei secoli" (Rom.16:27). "Io piego le ginocchia dinanzi al Padre" (Efes.3:14).
49. Perché Pietro, subito dopo essere stato riempito di Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, così si rivolse agli ebrei: "Uomini israeliti, udite queste parole: Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra voi mediante opere potenti e prodigi e segni che Dio fece per mezzo di lui fra voi, come voi stessi ben sapete, quest'uomo, allorché vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e per la prescienza di Dio, voi, per mano d'iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; ma Dio lo risuscitò..." (Atti 2:22-24).
50. Perché Paolo dice espressamente che "Dio ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo" (2Cor.5:18).
51. Perché lo stesso apostolo dice: "ringraziato sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo" (1Cor.15:57).
52. Perché è detto che è "alla gloria di Dio Padre", che "ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore" (Fil.2:11).

53. Perché le Scritture affermano che "Cristo non si prese da sé la gloria di essere fatto Sommo Sacerdote; ma l'ebbe da Colui che gli disse: Tu sei il mio Figliuolo; oggi t'ho generato" (Ebr.5:5).
54. Perché è espressamente affermato che Dio ha dato al Cristo la rivelazione dell'Apocalisse (Apoc.1:1).
55. Perché l'apostolo Paolo parla del Cristo come immagine di Dio. "Il quale è l'immagine dell'invisibile Iddio" (Col.1:15; 2Cor.4:4). Non di se stesso, ma di Dio!
56. Perché Cristo è dichiarato essere "il primogenito d'ogni creatura" (Col.1:15).
57. Perché di lui è detto che è "il principio della creazione di Dio" (Apoc.3:14).
58. Perché le Scritture affermano che Gesù "è stato fatto di poco inferiore agli angeli" (Ebr.2:9). Dio può diventare inferiore alle sue creature.
59. Perché Pietro dichiara che Gesù "ricevette da Dio Padre onore e gloria quando giunse a lui quella voce dalla magnifica gloria: Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi sono compiaciuto" (2Piet.1:17).
60. Perché è detto che "doveva esser fatto in ogni cosa simile ai suoi fratelli" (Ebr.2:17).
61. Perché, nella Lettera agli Ebrei, Cristo viene confrontato con Mosè in un modo che sarebbe blasfemo se fosse il Dio supremo. "Poiché egli è stato reputato degno di tanta maggior gloria che Mosè" (Ebr.3:3).
62. Perché è detto che egli è il servo, l'eletto, l'amato di Dio, su cui riposa lo Spirito di Dio. "Ecco il mio Servitore che ho scelto; il mio diletto, in cui l'anima mia si è compiaciuta. Io metterò lo Spirito mio sopra lui" (Mat.12:18).
63. Perché egli stesso dichiara espressamente che era in conseguenza del suo fare che piaceva al Padre, e che il Padre era con lui e non lo lasciava solo. "E Colui che mi ha mandato è con me; Egli non mi ha lasciato solo, perché faccio del continuo le cose che gli piacciono" (Giov.8:29).
64. Perché si dice che "cresceva in sapienza e in statura, e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini" (Luca 2:52).
65. Perché egli parla di se stesso come colui che ha ricevuto gli ordini dal Padre. "Perché io non ho parlato di mio; ma il Padre che m'ha mandato, m'ha comandato lui quello che debbo dire e di che debbo ragionare" (Giov.12:49; cfr. Giov.12:50).
66. Perché egli è rappresentato come ubbidiente al Padre, "facendosi ubbidiente fino alla morte" (Fil.2:8). "Io ho osservato i comandamenti del Padre mio" (Giov.15:10).
67. Perché Cristo "imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì" (Ebr.5:8) e attraverso le sofferenze è stato reso perfetto da Dio (Ebr.5:9).
68. Perché è detto che egli è "il primogenito fra molti fratelli" (Rom.8:29). Dio ha fratelli?

69. Perché Cristo chiama suo fratello chiunque ubbidisce a Dio. "Chiunque avrà fatta la volontà del Padre mio che è nei cieli, esso mi è fratello" (Mat.12:50).
70. Perché egli offre a chi ha fede di avere lo stesso onore che ha lui presso il Padre. "A chi vince io darò di sedere con me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono posto a sedere col Padre mio sul suo trono" (Apoc.3:21).
71. Perché Dio, negli ultimi giorni ha parlato per mezzo del Figlio e l'ha costituito erede di tutte le cose (Ebr.1:1,2).
72. Perché Cristo è detto essere il primogenito dei morti (Apoc.1:5).
73. Perché si dichiara che Dio l'ha risuscitato dai morti. "Questo Gesù, Iddio l'ha risuscitato; del che noi tutti siamo testimoni" (Atti 2:32; Rom.10:9,10).
74. Perché Dio ha dato lo Spirito Santo per mezzo di Gesù Cristo (Tito 3:6).
75. Poiché il motivo per cui lo Spirito Santo non era stato ancora dato è perché Gesù non era stato ancora glorificato (Giov.7:39).
76. Perché si afferma che Cristo è stato esaltato da Dio per essere Principe e Salvatore (Atti 5:31).
77. Perché Dio ha fatto Gesù, che è stato crocifisso, Signore e Cristo (Atti 2:36).
78. Perché Dio gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome (Fil.2:9).
79. Perché Cristo è stato costituito da Dio per essere il giudice dei vivi e dei morti (Atti 10:42).
80. Perché Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo (Rom.2:16).
81. Perché tutto il giudizio è stato dato a Cristo dal Padre (Giov.5:22).
82. Perché il giudizio del nostro Salvatore non è il suo proprio, ma è accompagnato dal Padre che l'ha mandato. "E anche se giudico, il mio giudizio è verace, perché non sono solo, ma sono io col Padre che mi ha mandato" (Giov.8:16).
83. Perché dopo essere stato assunto in cielo si "sedette alla destra di Dio" (Mar.16:19).
84. Perché Paolo afferma che Cristo, anche dopo la sua ascensione, "vive per la potenza di Dio" (2Cor.13:4).
85. Perché si afferma di Cristo, che "quando ogni cosa gli sarà sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti" (1Cor.15:28).
86. Perché l'apostolo Giovanni afferma che "nessun uomo ha visto Dio", il che non sarebbe vero se Cristo fosse Dio.
87. Perché, nelle profezie dell'Antico Testamento che si riferiscono a Cristo, se ne parla sempre come di un essere distinto e inferiore a Dio (Deut.18:15; Giov.1:45).
88. Perché gli ebrei aspettavano un essere distinto e inferiore a Dio come loro Messia, e non vi è alcuna prova che il nostro Salvatore abbia mai suggerito loro che questa aspettativa era errata

89. Perché non risulta dalle Scritture, tranne in due casi, che i giudei si sono opposti al nostro Salvatore per il fatto che credevano si facesse uguale a Dio; se era vero che si faceva uguale a Dio o che si proclamava Dio, si sarebbe trovato coinvolto in una polemica perenne con il popolo, data la convinzione dell'unicità di Dio; e di questo qualche traccia sarebbe dovuta rimanere nel nuovo Testamento.
90. Perché in quei due casi, egli nega le accuse. Nella prima circostanza egli dice subito: "Il Figlio non può da se stesso fare cosa alcuna, se non la vede fare dal Padre", e: "Io non posso far nulla da me stesso" (Giov.5:19,30). Nella seconda circostanza, si appella agli ebrei sostanzialmente così: Le vostre Scritture chiamano Mosè dio, e i vostri giudici dèi, io non sono certo inferiore a loro, eppure io non mi sono chiamato Dio, ma solo Figlio (Giov.10:34-36).
91. Perché, se i suoi discepoli più immediati credevano che egli era l'Onnipotente, dato che avevano molta familiarità con lui, hanno discusso con lui, lo hanno tradito, lo hanno rinnegato, sono fuggiti da lui e lo hanno lasciato trascinare alla croce?
92. Perché gli Apostoli, dopo che furono riempiti di Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, non hanno predicato che Cristo era Dio, anzi, quello che hanno predicato era incompatibile con una tale dottrina (Atti 2:22; 13:23; 17:3,31; 22:8).
93. Perché non c'è alcuna prova per dimostrare che i primi convertiti al cristianesimo sono stati accusati di idolatria dagli ebrei, cosa che sicuramente sarebbe successa se avessero creduto e insegnato che il Figlio, così come il Padre, è YHWH; è invece notorio che tale addebito è stato quello tra i più comuni quando la Trinità è diventata una dottrina della chiesa.
94. Perché ci sono nel Nuovo Testamento diciassette brani, in cui il Padre viene detto essere uno o il solo Dio, mentre non vi è alcun passo in cui viene detto del Figlio.
95. Perché ci sono centinaia di passi in cui il Padre è assolutamente, ed eminentemente, chiamato Dio; ma mai è detto del Figlio.
96. Perché ci sono 105 passi in cui è chiamato Dio, in particolare con alti titoli ed epiteti; mentre mai è fatto per il Figlio.
97. Perché ci sono 90 passaggi in cui si dichiara che tutte le preghiere e lodi devono essere offerte al Padre, e che tutto, in ultima analisi, deve essere fatto per il suo onore e la sua gloria, mentre del Figlio tali dichiarazioni non vengono fatte.
98. Perché ci sono 1300 passaggi del Nuovo Testamento in cui è menzionata la parola Dio, ma non una implica necessariamente l'esistenza di più di una persona nella Divinità, o che si riferisca a qualsiasi altro al di fuori del Padre.

99. Poiché i passaggi in cui il Figlio è detto essere implicitamente subordinato al Padre, sono oltre 300.

100. Perché, in una parola, la supremazia del Padre, e l'inferiorità del Figlio, è la dottrina semplice e chiara della Bibbia, mentre quella della loro uguaglianza o identità è coperta di mistero, piena di difficoltà, e dipendente, nella migliore delle ipotesi, su pochi versi di supporto.

TORNA ALL'INDICE

La Trinità e la preesistenza di Yeshùà di Gianni Montefameglio

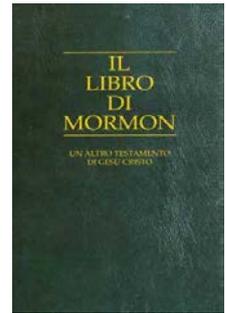
Come è noto, la Trinità è una dottrina centrale di molte chiese cosiddette cristiane. Tale dottrina, che affonda le sue radici nel paganesimo, fu accolta inizialmente dalla Chiesa Cattolica Romana, poi dalle chiese ortodosse, dalle chiese riformate storiche (luterana, calvinista, anglicana). Tale dottrina è però respinta dai Mormoni (Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni; Comunità di Cristo; Chiesa di Gesù Cristo) e dai Testimoni di Geova (Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania), oltre che dalla Chiesa del Regno di Dio, dalle Chiese Cristiane di Dio e dagli Studenti Biblici.

I Mormoni assumono verso la trinità una strana posizione, da essi così sintetizzata:

“Noi dichiariamo che è evidente dalle Scritture che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono personaggi distinti, tre esseri divini ... Il primo e principale articolo di fede della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni recita: «Noi crediamo in Dio, il Padre Eterno, e in Suo Figlio Gesù Cristo e nello Spirito Santo». Crediamo che questi tre personaggi divini che costituiscono una singola Divinità ... crediamo che Essi siano uno in ogni aspetto rilevante ed eterno immaginabile, *salvo* credere che siano tre personaggi combinati in una sostanza, nozione trinitaria mai stabilita nelle Scritture, perché non vera ... Noi dichiariamo che è evidente dalle Scritture che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono personaggi distinti, tre esseri divini”.

Per i Mormoni “Gesù” fu generato da un rapporto carnale con Dio e non dallo spirito santo. Joseph Smith (1805 – 1844), fondatore del Mormonismo e primo presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, nonché esponente della massoneria americana, descrive così la trinità: “Il Padre ha un corpo di carne e ossa, tangibile come quello dell'uomo: come pure il Figlio, mentre lo Spirito Santo non ha un corpo di carne ed ossa, ma è una persona spirituale” (*Dottrina e Alleanza*, uno dei quattro libri canonici dei Mormoni). Autoproclamatosi “Profeta Veggente e Rivelatore”, lo

Smith, autore del *Libro di Mormon* (foto), così dichiarò: “Predicherò sulla pluralità degli dèi ... Ho sempre parlato della pluralità degli dei”. È evidente che lo Smith insegnò apertamente il politeismo.



Scartata la trinità cattolica in quanto dottrina pagana e scartato il politeismo dei Mormoni, mi soffermerò in questo studio a valutare la preesistenza di Yeshù, insegnata dalla società religiosa della Pennsylvania. Prenderò inconsiderazione alcuni passi biblici, tra cui *Flp 2:5-7* così tradotto dalla società statunitense: “Cristo Gesù, il quale, benché esistesse nella forma di Dio, non prese in considerazione una rapina, cioè che dovesse essere uguale a Dio. No, ma vuotò se stesso e prese la forma di uno schiavo, divenendo simile agli uomini”. – *TNM* 1987.

L'uso del ragionamento nello studio biblico

“[Paolo e Sila] giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei; e Paolo, com'era sua consuetudine, entrò da loro, e per tre sabati tenne loro *ragionamenti* [διελέξατο (*dielecsato*)] tratti dalle Scritture” *At* 17:1,2.

Il verbo greco *διηγέομαι* (*dialègomai*) è formato dalla preposizione *διά* (*dià*), “attraverso”, e dal verbo *λέγω* (*lègo*), “dire/parlare”, venendo così ad indicare il “dissertare/discutere”. Da *dialègomai* deriva anche il nostro aggettivo “dialettico”, oltre che la parola “dialogo”. Il **ragionamento** è parte essenziale della dialettica (uno dei principali metodi con cui si argomenta in filosofia), la quale è l'arte di argomentare con logica serrata. Nella biblistica, così come nella filosofia, l'indagine *razionale* si propone di determinare il contenuto concettuale della verità.

Ci sono tre metodi particolari di ragionamento:

- Il ragionamento *deduttivo*;
- Il ragionamento *induttivo*;
- Il ragionamento *abduittivo*.

Vediamone le differenze con degli esempi pratici.

LA DEDUZIONE. Tutti i beniaminiti sono ebrei. Paolo dichiara: “Io sono israelita, della discendenza di Abraamo, della tribù di Beniamino” (*Rm* 11:1). Deduzione: Paolo è un ebreo.

L'INDUZIONE. I beniaminiti appartengono al popolo ebraico. Questo gruppo di beniaminiti è di bassa statura. Induzione: tutti gli ebrei sono di bassa statura. Con l'induzione ci si può sbagliare.

L'ABDUZIONE. Questi beniaminiti appartengono a questo gruppo. I beniaminiti sono ebrei. Abduzione: tutte le persone di questo gruppo sono ebrei. La conclusione non è così certa.

Nella deduzione la conclusione scaturisce in modo naturale dalle premesse; la deduzione rende esplicito ciò che era già implicito nelle premesse. L'induzione consente di *ipotizzare* una regola a partire da un caso; non è detto però che tale regola sia vera; per essere vera, l'ipotizzata regola va validata da conferme esterne. L'abduzione può costituire un colpo di genio. Può, ma non è detto. Essa ci permette di formulare un'ipotesi nuova, che però va poi verificata a dovere. A ben vedere, l'abduzione è l'unica forma di ragionamento che ci permette di accrescere il nostro sapere; a patto che la nuova idea ipotizzata trovi valide conferme. Certo anche la deduzione e l'induzione permettono un accrescimento della conoscenza, ma personale, perché si ripercorrono strade già battute e si acquisisce una conoscenza che altri già hanno. Solo con l'abduzione ci si dedica interamente all'accrescimento della conoscenza. Detto semplicemente, si parte da un'intuizione (Vuoi vedere che ...?). Il più delle volte, tuttavia, si cade in errore. Il colpo di genio si avrà solo se le accurate verifiche confermeranno la giustezza della nuova idea.

Passiamo ora a entrare nel merito. Anziché partire dalla fine ovvero dalle posizioni finali assunte (Yeshùà non preesistente oppure preesistente come creatura spirituale), ritengo che sarebbe utile partire da Dio e da prima della creazione. Ciò ci darebbe la giusta prospettiva per inquadrare Yeshùà nel progetto di Dio. La Scrittura afferma che “*in lui* [in Yeshùà] sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili ... tutte le cose sono state create per mezzo di lui e *in vista di lui*” (Col 1:16). Yeshùà fu “già designato prima della creazione del mondo” ed “è stato manifestato negli ultimi tempi” (1Pt 1:20). Si tratta del “mistero della sua volontà [di Dio], secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra” (Ef 1:9,10). È Yeshùà, non ancora esistente ma già nella mente di Dio prima dei tempi, che ha per così dire messo in moto tutto e ha motivato la creazione, essendone alla fine il compimento. Se teniamo presente questo quadro, possiamo comprendere molte cose. Dio aveva un “disegno benevolo che aveva prestabilito *dentro di sé*”. Prima di iniziare a creare – quando era da solo, potremmo dire – Dio aveva il suo progetto. È in base a tale progetto che diede origine a tutto, creando sia l'universo spirituale che quello materiale. Tutto, ma proprio tutto, fu fatto “in vista di lui”, di Yeshùà. Ciò dovrebbe riempirci di ammirazione e farci esultare, pensando alla grande importanza di Yeshùà.

Che Dio fece ogni cosa “in vista di lui” è una verità biblica. Ma cosa vuol dire “per mezzo di lui”? Sappiamo la posizione assunta al riguardo dalle religioni. Lasciando da parte la presunta seconda persona di una presunta trinità, i Testimoni di Geova sposano l'idea di un essere spirituale preesistente

che divenne poi l'uomo Yeshùà. Grammaticalmente, questa interpretazione è possibile, perché “per mezzo di lui” è nel testo greco δι'αὐτοῦ (*di' autù*), formato dalla preposizione διὰ (*dià*) + genitivo. Questa costruzione (*dià* + genitivo) indica in greco “attraverso”, con queste possibilità (fonte: *Vocabolario del Nuovo Testamento*):

- a) di luogo
 - a1) con
 - a2) in
- b) di tempo
 - b1) in tutto
 - b2) durante
- c) di mezzi
 - c1) da
 - c2) per mezzo di

Quale senso, dei tre, attribuirgli? I Testimoni propendono per il terzo. Grammaticalmente, è possibile. Tuttavia, una profonda verità come questa non può basarsi solo sulla grammatica. Deve essere conforme a tutto il resto della Sacra Scrittura.

Se esaminiamo il racconto della creazione, vediamo che Dio agisce in prima persona da solo. Dio parla e le cose sono portate all'esistenza. Dio creò usando la sua parola: “I cieli furono fatti dalla parola del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca” (*Sl* 33:6). Al cap. 38 di *Gb* Dio descrive come creò ogni cosa; vi si parla di angeli che gioivano, ma non vi si accenna minimamente ad un intermediario nella creazione. E neppure in *Gn*. Il plurale “facciamo” di 1:26 è solo un tocco dell'agiografo, quasi che Dio si stesse consultando con la corte angelica, data l'importanza della creazione dell'essere umano. Interpretarlo come se fossero in due, vedendovi la presenza di Yeshùà preesistente, è solo una forzatura. Come lo è giocare sui verbi “fare” e “creare” (Dio creerebbe mentre Yeshùà farebbe), perché in *Gn* sono interscambiabili. Inoltre, subito dopo è detto che fu Dio a creare (al singolare) l'uomo. Se poi si vuole vedere nel “facciamo” la partecipazione di Yeshùà preesistente, si deve anche spiegare perché mai è detto che fu Dio a creare, così come si deve spiegare come mai il “facciamo” è detto solo per l'uomo; forse che Yeshùà sarebbe stato lo strumento della creazione solo nel caso di Adamo, e non di tutto il resto?

L'idea di un intermediario o strumento nella creazione è idea che appartiene alla filosofia greca, e in particolare al concetto di *lògos* che troviamo nello stoicismo. Questo concetto filosofico greco fu introdotto nel cosiddetto cristianesimo attraverso il filosofo Filone alessandrino, riprendendolo dallo stoicismo e interpretandolo come mediatore e artefice della creazione. - Cfr. Platone, *Timeo*.

Come spiegare allora quel “per mezzo”? Razionalmente, potremmo assumere i significati a) e b), ovviamente in senso figurato. L'espressione *di' autù* può anche significare “in lui” (cfr. nota in calce

di *TNM* a *2Cor* 1:20¹⁰). Tuttavia, in quel *di'autù* c'è un concetto molto difficile da capire, perché appartenente al modo di pensare molto concreto degli ebrei, e che ha a che fare proprio con la categoria della preesistenza. Per dare concretezza a qualcosa o qualcuno di molto importante, mettendolo in stretta relazione a Dio, gli ebrei ricorrevano, appunto, alla preesistenza presso Dio. Così troviamo che la *Toràh* preesisteva in cielo, come il Tempio, di cui quello gerosolimitano era solo una copia. A maggior ragione il Messia, dunque. Per il moderno occidentale è facile liquidare la preesistenza della *Toràh* e del Tempio come modi di dire e prendere invece alla lettera la preesistenza del Messia. Ciò che poi è davvero difficile da capire è che, essendo “preesistente” alla maniera ebraica, il Messia poteva agire pur non essendo ancora nato. Poteva quindi aver creato lui stesso ogni cosa quale strumento di Dio; in tal caso si può accogliere anche il significato c). È molto difficile per un occidentale, va ripetuto, riuscire ad entrare in questo modo squisitamente biblico-ebraico di pensare. Sia consentito un misero esempio per meglio capire. Diciamo che un uomo desidera avere un figlio a cui lasciare tutto; così, lui costruisce una bellissima casa che poi il figlio erediterà. Noi, vedendo quella casa, diremmo che è stata costruita *per il figlio*. L'ebreo biblico, invece, direbbe che *fu il figlio* a costruirla. Difficile? Molto. Questo modo ebraico di pensare lo troviamo in *1Cor* 10:4, dove Paolo dice che gli ebrei nel deserto “bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo”. È molto lontana *TNM* dal capire il senso di questo passo, traducendo che “quel masso di roccia *significava* [“rappresentava” nella nuova edizione del 2017] il Cristo”. Paolo dice proprio “era”. Noi occidentali diremmo che se gli ebrei furono salvati da morte certa, fu in vista di Yeshùà che da loro doveva venire; l'ebreo diceva concretamente che Yeshùà stesso li salvò.

Passiamo ora alle obiezioni. Quanto appena detto dovrebbe rispondere a questa domanda: Come poteva Yeshùà vivere presso il Padre se questa era solo una categoria del pensiero mediorientale? Non si può però accogliere l'osservazione che se la vita celeste era solo una categoria di pensiero, seguendo lo stesso ragionamento, anche gli stadi successivi della vita di Yeshùà possono essere ritenuti solo categorie di pensiero facendo del Cristo un personaggio simbolico. Infatti, un conto è la vita celeste nell'ambito della preesistenza intesa in modo ebraico, ben altro la vita vera e propria documentata storicamente. D'altra parte, si provi a fare questa riflessione: Nelle Scritture Ebraiche si parla degli angeli, dei serafini, dei cherubini, dei demòni e di satana. Dove mai si parla di Yeshùà, se non nelle profezie, e senza chiamarlo per nome? Possibile che vengano descritte le azioni di satana e non quelle di Yeshùà?

¹⁰ “Per quante siano le promesse di Dio, sono state Sì per mezzo di lui [Yeshùà]”. - *TNM* 1987; nota in calce: «“Per mezzo di lui”: o, “in lui”».

Se si considera un semplice assioma l'affermazione che nella Bibbia si parla dello Yeshùà preesistente tutto intero, come uomo, cosa che è conforme al concetto ebraico di preesistenza, si potrebbe forse citare qualche passo biblico in cui non è così? L'unico passo è forse quello di *Flp 2:7*, che merita uno studio a sé stante. Altri non ce ne sono. La verità è che è la formazione religiosa che fa dare per scontato certe cose. Molto spesso le persone rimangono stupite di non trovare nella Bibbia una sola conferma a qualche loro credenza molto radicata.

Circa lo “spogliò se stesso” di *Flp 2:7*, ciò non implica affatto la decisa volontà di Yeshùà di abbandonare un piano esistenziale superiore per divenire un uomo e passare quindi ad uno stato di vita inferiore. È molto scorretto usare l'ipotesi come prova. Paolo dice che la decisione di Yeshùà di farsi schiavo la prese essendo in *morfè* di Dio. Tutta la questione sta qui. Occorre dimostrare prima di tutto cosa sia questa *morfè*, e solo dopo che si sarà eventualmente dimostrato che allude alla sua vita preumana, si potrà affermare una sua reale preesistenza. Attenzione poi a non basare le conclusioni su una traduzione, ad esempio leggendo in *TNM*: “Svuotò se stesso e prese la forma di uno schiavo, divenendo simile agli uomini”. Qui sembrerebbe che il suo svuotarsi per farsi schiavo sia avvenuto “divenendo simile agli uomini” ossia contemporaneamente al suo divenire uomo. Non è così, perché la Bibbia dice *γενόμενος* (*ghenòmenos*), “essendo divenuto”; si tratta di un participio (tradotto in italiano col gerundio) *aoristo*, e non presente, come traduce *TNM*. In altre parole, “essendo divenuto simile agli uomini”, *dopo* che lo era divenuto, “vuotò se stesso e prese la forma di uno schiavo”. Alquanto diverso, no? Cade così anche questa obiezione: Come può lo svuotare se stesso (condizione per divenire un servo) farlo divenire un uomo, se, essendo a immagine di Dio (in *morfè* di Dio), era già un uomo? Come mostra il testo biblico originale, *prima* divenne uomo e poi svuotò se stesso. Sulla traduzione “divenne” (*TNM* 2017) c'è anche da dire che il verbo usato è *γίνομαι* (*ghìnomai*), “iniziare ad esistere”.

A conclusione di questa trattazione ritengo importante rammentare quanto detto da Paolo sulla posizione di Yeshùà nella sua *lettera ai colossesi*, collocandolo al centro dell'universo intero. Yeshùà è la centralità e lo scopo di tutto il progetto di Dio. “**In lui** [in Yeshùà] sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili ... tutte le cose sono state create per mezzo di lui e **in vista di lui**” (*Col 1:16*). Yeshùà fu nel progetto di Dio, essendo stato “già designato prima della creazione del mondo” ma “è stato manifestato negli ultimi tempi” (*IPt 1:20*). È questo il “mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra” (*Ef 1:9,10*). Yeshùà era nei pensieri di Dio prima dei tempi. Secondo il modo di pensare ebraico, molto concreto,

Yeshùà preesisteva presso Dio e quindi poteva operare; fu Yeshùà a mettere in moto tutto il processo creativo di Dio. Nel nostro modo di pensare occidentale e razziocinante perché derivato dalla cultura greca, diremmo che Yeshùà era nei pensieri di Dio, che Dio lo aveva in mente. Questa è però un'astrazione che l'ebreo biblico rifiuta come un non senso; l'ebreo direbbe, molto concretamente, che Yeshùà esisteva presso Dio (preesistenza *biblica*), così come diceva che *Toràh* e il vero Tempio erano in cielo. Tutto, ma proprio tutto, fu fatto "in vista di lui", di Yeshùà.

TORNA ALL'INDICE

I ragazzi capricciosi

di Fausto Salvoni

Nota: Questa parabola de I ragazzi capricciosi (Matteo 11,16-19; Luca 7,31-35) è tratta dal manoscritto di Fausto Salvoni (1907-1982) sulle parabole di Gesù. Paolo Mirabelli ha curato la revisione e ha aggiunto alcune piccole parti mancati nel testo e delle note in parentesi, mentre la trascrizione dei testi è fatta da Cesare Bruno e Roberto Borghini.

La parabola: *I ragazzi capricciosi* (Matteo 11,16-19; Luca 7,31-35). Piccolo racconto spesso trascurato nello studio delle parabole. La scena non è immaginaria: i ragazzi, come si sa, amano spesso scimmiettare le azioni dei grandi e non vi sono momenti più importanti delle nozze o dei funerali, cerimonie alle quali essi più volte possono assistere. Ma perché un gioco riesca ci vuole l'accordo di tutti i partecipanti. Ora mentre alcuni ragazzi pensano di giocare alle nozze e suonano il flauto perché si danzi (compito prevalentemente degli uomini), gli altri non lo vogliono. Mentre alcune ragazze (era questa un'attività femminile) intonano dei lamenti funebri sul tipo di quelli usati nei funerali dalle donne prezzolate (pagate) per tale scopo (le cosiddette "prefiche"), gli altri non vogliono né partecipare a quelle nenie collettive né piangere. "Abbiamo suonato il flauto e non avete danzato, abbiamo fatto lamenti e non avete pianto" (Luca 7,32) (le traduzioni dei testi biblici sono dell'autore, di Salvoni, pubblicati inseguito nella traduzione del Nuovo Testamento edito dalla Lanterna). Gesù vi vede l'immagine concreta dei suoi contemporanei, di "questa generazione" come scrivono gli evangelisti (Luca 7,31; Matteo 11,16), vocabolo che assume qui, come altrove, il senso spregiativo di gente "ribelle" al volere di Dio. Spiriti perennemente critici ed eterni scontenti, non hanno voluto accogliere né Gesù né il Battista pur essendo due persone di carattere diametralmente opposte. All'austero precursore, che digiunava e moltiplicava le sue penitenze, hanno opposto di

essere un invasato dal dènone, al quale si attribuiva tutto ciò che era fuori dell'ordinario. A Gesù che non digiunava, ma partecipava ai pranzi sia con i peccatori sia con i pii farisei, hanno obiettato di essere "un ghiottone e un beone". Così i farisei non hanno voluto accogliere l'invito che suscitava timore tramite il Battista (funerale) e amore tramite la cordialità misericordiosa di Gesù (nozze). Tuttavia, come indica o mostra il versetto conclusivo, che racchiude il significato voluto dell'esempio addotto da Gesù, i peccatori hanno accolto la sapienza di Dio nelle manifestazioni diverse, tanto del Battista quanto di Gesù. Infatti, come esprime Matteo nel suo versetto conclusivo, per mezzo del Battista e di Gesù era proprio la sapienza di Dio che si manifestava e che fu comprovata dalle loro opere: Giovanni invitò con le parole e il suo modo di vivere al pentimento, a mutare vita e ad avvicinarsi a Dio, dandone un esempio stupendo con la sua stessa morte; Gesù lo provò con i suoi molti miracoli. "In tale modo la sapienza (di Dio) è stata riconosciuta giusta" (Matteo 11,19). Matteo con tali parole alludeva ai molti miracoli compiuti da Gesù a Corazin, a Betsaida e a Cafarnaò, la cui popolazione però non si convertì, mentre se tali miracoli fossero stati attuati a Tiro e a Sidone vi avrebbero recato frutti di conversione (Matteo 11,20-24). Nel contesto è quindi errato cambiare le "opere" con "figli", perché si tratta di una lezione derivata da Luca 7,35, dove non si capirebbe poi il cambiamento di "opere" in "figli", lezione più difficile (e allora anziché considerare "opere", Matteo, e "figli", Luca, delle varianti di traduzione dovute magari ad un errore uditivo, come fanno alcuni, è meglio mantenere le due attestazioni indipendenti dei vangeli come risalenti alla predicazione di Gesù). Difatti in Luca al posto di "opere" abbiamo "figli": "La sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli". Mentre la "generazione" contemporanea a Gesù, incredula e perversa, non ha visto né in Giovanni né in Gesù la manifestazione della sapienza divina e li ha respinti (il Battista fu decapitato e Gesù contrariato, fino a che sarà poi messo a morte). I "figli della sapienza" al contrario hanno scorto tanto nel Battista quanto in Gesù la manifestazione verace della sapienza divina. I farisei e i dottori della legge che non vollero farsi battezzare dal Battista "hanno reso vano il disegno (sapiente) di Dio". Il popolo e gli agenti delle tasse diedero ragione a Dio facendosi battezzare (Luca 7,29s). I primi, che si ritenevano saggi, hanno chiuso gli occhi per non vedere la sapienza di Dio, mentre i secondi, pur essendo disprezzati e mal visti come "gente del volgo" e come "pubblici peccatori", di fatto hanno percepito la sapienza divina operante nel Battista e in Gesù e vi hanno obbedito. Questi poveri colpevoli, pentitisi umilmente, sono i veri "figli della sapienza", mentre i primi, orgogliosi della propria saggezza, di fatto sono lontani dalla vera "sapienza che viene dall'alto" (Giacomo 2,13-17).

Valore perenne della parabola. Le parole di Gesù invitano gli uomini di oggi (e la comunità in ascolto) a far proprio l'atteggiamento umile e ubbidiente del popolo semplice e dei peccatori pentiti,

anziché perennemente critico dei farisei e dei dottori della legge. Solo chi ha una fede umile e semplice, pronta a ubbidire quando riscontra il volere di Dio nella parola ispirata dei libri sacri, si accosta veramente alla sapienza di Dio. Chi invece è guidato dal desiderio di ragionare con il proprio cervello, non riuscirà mai a percepire la bellezza della sapienza divina. Ai pensieri di Dio opporrà i propri pensieri, dimentico che quelli divini sono infinitamente più eccelsi dei suoi (Isaia 55,7s). Al comando circa il battesimo costoro oppongono l'idea che il battesimo non serva. Alla preghiera oppongono l'azione; al culto l'aiuto dato ai poveri, come se il vero amore disinteressato e altruista non fosse frutto dell'azione dello Spirito. Dimenticano che per dare occorre possedere, e che tale possesso si può ottenere solo con la riflessione interiore (meditare la parola di Dio) e con la preghiera. Dimenticano che l'uomo deve prima riconoscersi peccatore (come i figli della sapienza) e poi donarsi a Dio con l'amore del prossimo.

TORNA ALL'INDICE

Psicologia e psicopatologia dei Testimoni di Geova di Gianni Montefameglio

I Testimoni di Geova derivano dal movimento religioso fondato dallo statunitense Charles Taze Russell (1852 – 1916), primo presidente della Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania. Del tutto privo di preparazione in biblistica, il Russell ebbe la sua prima formazione nella Chiesa Cristiana Avventista di George Storrs, poi fondò un suo gruppo che chiamò Studenti Biblici. Dopo la sua morte avvenne una deviazione ad opera di

Il <i>revival religioso</i> del 18° e del 19° secolo

 Joseph Franklyn Rutherford (1869 – 1942), secondo presidente della Watchtower Society, durante la cui presidenza il movimento subì diversi scismi al suo interno perché il dispotico e alcolizzato Rutherford fu contestato da molti. Coloro che rimasero con lui assunsero nel 1931 il nome di Testimoni di Geova. Sorto negli Stati Uniti d'America nel 1870, il movimento degli Studenti Biblici e poi dei Testimoni di Geova fece parte di quello che è definito *revival religioso*, un fenomeno che scosse il mondo protestante nei secoli 18° e 19°.

Gli odierni Testimoni di Geova si presentano allo sguardo superficiale del pubblico come un insieme compatto di persone che vivono in un mondo tutto loro. Sorridenti e disponibili, con un che d'ingenuo, appaiono uniti, convinti, sereni. Poco ben visti per certe loro posizioni intransigenti, il

pubblico in genere li trova tutt'altro che socialmente inseriti. L'idea che di loro si ha è ben sintetizzata dalla considerazione fatta da un osservatore: "Sembrano vivere su una nuvoletta".

Osservati più obiettivamente al loro interno, i Testimoni appaiono come un gruppo stabile in modo innaturale, quasi forzato. Dal punto di vista psicologico possono essere suddivisi in tre categorie. Ci sono quelli "tutti casa e chiesa", che nel loro caso vuol dire "tutti casa e congregazione"; ci sono poi quelli che si mantengono in precario equilibrio e soffrono un disagio interiore; e infine coloro che sono devastati mentalmente, i quali sono prossimi alla dissociazione o si sono dissociati o sono stati espulsi. Il primo caso rientra nel campo d'interesse della psicologia, il secondo è interessato anche dalla psicopatologia e il terzo può rientrarvi decisamente.

I Testimoni "tutti casa e congregazione"

Per capire a quale prezzo psicologico viene mantenuta una vita conforme alle aspettative del gruppo cui appartengono i Testimoni (salvo la dubbia etica praticata in privato, che può rasentare l'ipocrisia¹¹), occorre tener conto della continua formazione mentale (condizionamento) a cui sono sottoposti i Testimoni facendo leva sulla loro ansia di essere accettati (a cui si aggiunge la costante sensazione del singolo di non essere all'altezza di quello che ci si aspetta da lui o da lei).

Controllo ambientale della congregazione (mondiale e locale). La dirigenza (che ha sede a Warwick, New York, U.S.A.) inculca nei suoi adepti l'idea che le uniche informazioni di cui hanno bisogno provengono dal corpo dirigente del gruppo. Alcune informazioni vengono perfino deliberatamente trattenute e altre presentate in modo accettabile. L'accesso ai diversi livelli di informazione è condizionato dalla posizione ricoperta all'interno del gruppo. Ci sono informazioni disponibili ai soli Testimoni, vietate al pubblico, altre accessibili ai soli "anziani" (sorveglianti di congregazione), altre ai soli sorveglianti di livello superiore (regionali e, più in alto, di zone mondiali). Di ciò che accade poi nel consiglio direttivo trapela solo ciò che esso consente. Ad ogni adepto viene imposto di star lontano da qualsiasi materiale critico verso il gruppo e viene detto di fidarsi solo del materiale stampato dalla *Society* statunitense (ma solo di quello di anni recenti). Agli adepti è caldamente sconsigliato di stringere amicizie con persone che non fanno parte del gruppo; è vietato associarsi con ex-membri del gruppo, familiari compresi. L'istruzione superiore non è vista

¹¹ In *senso lato* si può parlare di schizofrenia (dal greco σχίζω, *schizo*, "divido", e φρήν, *frèn*, "cervello"), ovvero di scissione della mente, arrivando ad autoconvincersi che conta solo l'apparire nel gruppo, mentre il personale e il privato nascosto conta poco.

di buon occhio, è anzi scoraggiata, soprattutto quella universitaria. Il tempo libero deve essere speso solo in attività approvate dalla dirigenza, soprattutto nel fare proselitismo.

Manipolazione mentale. Il corpo dirigente si attribuisce arbitrariamente il sostegno di Dio ai suoi progetti. Di più, si ritiene l'unico canale comunicativo impiegato da Dio, l'unico attraverso cui Dio opera. Per i suoi progetti, anche di costruzione edilizia, chiede sempre più spesso contributi finanziari presentati come un donare a Dio.

Gli adepti sono incoraggiati ad avere cieca fiducia in tutto ciò che viene loro insegnato. I dirigenti statunitensi sono gli unici al mondo che sanno quale sia il vero scopo nella vita e che hanno sempre tutte risposte. Indotti a pensarla così, i Testimoni perdono la loro capacità di pensiero e non sono più in grado di esercitarla liberamente; una loro eventuale indipendenza di pensiero è vista come una ribellione a Dio. Se qualcuno esprime idee contrarie o semplicemente critiche, altri Testimoni diventano prontamente delatori e lo denunciano ai sorveglianti di congregazione. Al gruppo viene data la sensazione di essere molto meglio di quelli di fuori, da loro chiamati "il mondo", che saranno distrutti, mentre loro saranno salvati e premiati proprio perché appartengono alla "congregazione di Geova". In questa visuale viene dato molto risalto ai problemi della gente del mondo e alle loro brutture, decantando quanto è bello stare tra "fratelli".

Richiesta l'interesse. Il corpo dirigente impone regole irragionevoli e un modello irraggiungibile ai suoi adepti. Nessuno di loro è in grado di fare tutto ciò che è richiesto: la considerazione quotidiana della "scrittura del giorno" preparata da Warwick, la lettura di *tutte* le pubblicazioni della casa madre, lo studio biblico personale (solo sulle pubblicazioni di Warwick), la preparazione per le adunanze settimanali, la partecipazione a tutte le adunanze, lo studio familiare, lo studio con i figli, la predicazione prevista in diversi giorni della settimana e altro ancora. Di fronte a tutta questa incombenza, nessuno può sentirsi del tutto a suo agio. Si prova allora intima vergogna per non riuscire a raggiungere lo standard, con conseguente senso di colpa. Ecco che scatta quindi un nuovo condizionamento psicologico: la dipendenza dal corpo dirigente aumenta. Gli individui che si sentono inadeguati, sono ancor più sottomessi. La completezza e la lotta contro il peccato vengono continuamente sottolineate, insinuando la paura di ciò che accadrà se non si riesce nella lotta o, peggio, se si lascia il gruppo. Anche queste regole mantengono gli adepti isolati dal mondo esterno e dipendenti dalla congregazione. L'integrità di chi sta nell'"organizzazione di Dio" è costantemente delineata dal corpo dirigente. Coloro che non partecipano a tutte le adunanze e a tutte le attività di congregazione sono "spiritualmente deboli".

Confessione. In costante lotta interiore se rivelare qualcosa o mantenerla segreta, i Testimoni sentono il bisogno di confessare le loro gravi mancanze e ciò che il gruppo definisce

peccato. Essi sono incoraggiati ad andare dai sorveglianti locali e confessare. Questioni molto personali vengono così confessate a uomini spesso non qualificati e senza istruzione. Il condizionamento mentale li tiene in un costante stato di incertezza facendoli sentire indegni di fronte a Dio. La confessione li fa sentire di nuovo in regola, ma anche più bisognosi di impegnarsi nella congregazione.

L'unica vera conoscenza. Gli insegnamenti dello sparuto corpo dirigente sono presentati come la verità ultima e biblicamente corretta. È la Verità. Non a caso i Testimoni non dicono di essere tali, ad esempio, da due o da dieci anni, ma dicono di essere “nella Verità” da tot anni. La Verità è quella ovviamente che Dio avrebbe rivelato al corpo dirigente, unico e solo canale; non può quindi essere messa in discussione perché ciò significherebbe mettere in discussione Dio stesso. Il credo è considerato sacrosanto e indiscutibile. Le norme e le regole stabilite dal gruppetto di Warwick sono definire norme *teocratiche* e come tali non possono essere discusse.

Linguaggio tipico. Il linguaggio usato dai Testimoni meriterebbe particolari considerazioni psicologiche. La scelta di certe parole e di certe espressioni contribuisce a far gruppo; il risvolto della medaglia è che si spegne la capacità di pensiero individuale e di manifestazione spontanea. I Testimoni sono condizionati anche nel parlare: spesso parlano come i loro libri. Il linguaggio tipico che viene usato, il parlare “la stessa lingua”, porta i Testimoni a parlare più facilmente tra di loro che con gli estranei (fatta salva la sola predicazione per le strade), i quali nel loro gergo vengono definiti “mondani” o “apostati”. Alcune loro espressioni sono curiosamente contraddittorie: le correzioni fatte dal corpo dirigente a suoi pensieri rivelatisi errati sono definite “nuovo intendimento”; le modifiche più significative che cambiamo di molto una precedente veduta errata sono chiamate “nuova luce”. I Testimoni ne gioiscono ed esultano, senza mai soffermarsi a pensare che sono stati ingannati per anni e anni. Se qualche Testimone istruito usa parole della biblistica (come esegesi, ermeneutica e simili), scatta un campanello d'allarme e viene guardato con diffidenza. Non di rado si assiste ad un fenomeno psicologicamente interessante: diversi Testimoni imitano inconsapevolmente perfino il tono e la cadenza di certi sorveglianti regionali che ammirano.

Il credo dottrinale è tutto. Assumendo il concetto di conoscenza all'occidentale, che non è quello biblico, la religione dei Testimoni di Geova è imperniata sullo studio, ma delle sole pubblicazioni della Watchtower. Alle loro adunanze, quando sono fatte con domande e risposte, queste ultime devono essere conformi a quelle della pubblicazione che si sta studiando (ammesso che si possa parlare di studio, perché è più un'assimilazione a pappagallo). Ogni commento diverso è inconcepibile. La realtà stessa viene interpretata secondo i concetti del corpo dirigente e i Testimoni

devono adattare la propria vita allo stile di vita del gruppo. Gli individui vengono valutati unicamente in base alla loro conformità alle dottrine e ai metodi del gruppo.

L'identità individuale di ogni nuovo adepto viene persa perché deve essere sottomessa alla dottrina ufficiale stabilita a Warwick. Chi non si conforma è considerato, nel migliore dei casi, “spiritualmente debole”; in certi casi è considerato ingannato da satana; nei casi più gravi è cacciato e trattato disumanamente, impedendogli ogni contatto “spirituale” perfino con i più stretti familiari. L'importanza della congregazione è elevata al di sopra della singola persona e le idee della congregazione vengono prima dei valori personali.

Visuale della vita. L'ambiente dei Testimoni è esclusivo in un modo tutto particolare. Non che sia come in un circolo privato riservato ai soli soci; il pubblico è anzi il benvenuto. Ma è elitario perché i Testimoni sentono di far parte di un gruppo tutto speciale. La gente di fuori – “il mondo”, nel loro gergo – è indegno e guidato da satana. Questo modo di pensare, per certi versi molto arrogante, li porta ad essere convinti che il vero significato della vita risieda nel far parte di quel gruppo. Fuori dalla congregazione c'è il buio, che tradotto in significato psicologico equivale al vuoto. Questo radicato modo di pensare mette il sigillo alla totale dipendenza dei Testimoni da Warwick. Gli adepti sono del tutto convinti che la *Society* statunitense sia l'unica “organizzazione di Dio sulla terra” e che solo essa abbia “la Verità”. Tale convincimento porta gli adepti ad allontanarsi volontariamente da molte attività che definiscono “mondane”, dando a questo aggettivo una valenza diversa da quella del vocabolario in quanto essi intendono con “mondano” ciò che ha a che fare – secondo loro – con “il mondo controllato dal diavolo”. Il che comporta l'allontanamento da vecchie amicizie e frequentazioni ora chiamate “mondane”. Con ciò riaffermano che il solo vero scopo alla vita è “servire Geova”, che nella pratica si traduce in una totale sottomissione alla “teocrazia” imposta da Warwick.

I Testimoni in precario equilibrio

Definiti “spiritualmente deboli” dai Testimoni “tutti casa e congregazione”, questa seconda categoria soffre sempre più spesso di disagio interiore. Oggigiorno, nel terzo millennio, più che mai. Negli anni '50-'70 un Testimone che – prima di conoscere la Verità”, come loro direbbero – si era diplomato ragioniere o geometra (*prima*, perché dopo sarebbe stato mal visto) era ritenuto un istruito come potrebbe essere oggi un super-laureato. Oggigiorno, però, sempre più Testimoni frequentano le scuole superiori e – a dispetto del biasimo da parte della *Society* – finanche l'università; hanno anche imparato a fare ricerche bibliche al di fuori delle pubblicazioni ufficiali di Warwick. Disattendendo

gli avvertimenti e i richiami del loro corpo dirigente, studiano la Sacra Scrittura in modo indipendente. Diversi di loro imparano perfino il greco biblico. Con questa conoscenza biblica più accurata trovano allora difficile accettare diversi insegnamenti della loro religione. E, se scoprono che un certo insegnamento è falso, viene loro il dubbio su altri. La loro situazione si fa quindi precaria. Pensare in un modo diverso comporta provare sentimenti di intenso disagio e di confusione, oltre a senso di colpa, paura e alienazione. Con altri Testimoni non possono parlarne, perché diventerebbero dei delatori e lo riferirebbero ai “sorveglianti”, i quali attuerebbero letteralmente la sorveglianza indagando colui che osa pensare in proprio. I Testimoni che si trovano in questa situazione di difficilissimo disagio interiore, ben difficilmente possono tornare indietro e far finta di dimenticare ciò che hanno scoperto. Hanno solo due alternative. Una è di tenere tutto per sé e diradare la frequentazione delle adunanze, distaccandosi pian piano dalla congregazione. Da “spiritualmente debole” il Testimone passerà allora ad “inattivo” (sono questi i nomi che vengono dati dai Testimoni alle due categorie). Il rischio è che la persona, ormai disillusa, perda anche la fede. Chi va oltre e prende posizione ha invece un destino segnato: viene indagato e portato di fronte ad un “comitato giudiziario” che infine – se non si ravvede – lo “disassocia”¹², che nella pratica è una cacciata fatta in malo modo con un trattamento disumano¹³ perché non potrà avere più contatti spirituali con altri Testimoni, moglie e figli compresi, se ne ha.

Psicopatologia di chi si disassocia

Chi si disassocia o dissocia dalla Watchtower convintamente non avrà necessariamente disturbi psicopatologici. Certo affronterà ripercussioni personali e sociali, venendo tagliato completamente fuori dalla congregazione. Per contro, si sarà liberato del condizionamento mentale e sperimenterà un nuovo senso delle parole di Yeshùa “conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi”. - *Gv* 8:32, *TNM*.

Chi invece subirà l’espulsione, qualsiasi sia il motivo, rischia di essere devastato mentalmente. Entriamo qui – se la persona è ancora condizionata mentalmente – nel campo della psicopatologia. Penserà infatti che la sua mente è ora governata da satana e che lo attende solo la distruzione ad

¹² La Watchtower usa a modo suo i termini disassociazione e dissociazione (forma più corretta), dando al primo la valenza di espulsione e al secondo quella di presa di distanza dalla *Society* americana.

¹³ Le persone che abbandonano la congregazione vengono bollate come malvagie, deboli, perse, persone da disprezzare. Invece di lasciarle semplicemente stare, vengono strumentalizzate e portate ad esempi di come chi abbandona sarà trattato e disprezzato pubblicamente. I Testimoni che rimangono associati avranno così il costante timore di essere cacciati, per cui si impegneranno di più per essere accettati e non rischieranno di essere espulsi.

Armagedon¹⁴. È questo il triste risultato di credere che la propria vita abbia valore unicamente se si è associati alla Watchtower.

Lo studioso Gerald R. Bergman, qualificato in studi di educazione, psicologia e biologia, ha rilevato che fra i Testimoni di Geova c'è un tasso molto alto di malattie mentali come schizofrenia, schizofrenia paranoica, depressione, nevrosi e fobie (cfr. il suo *I testimoni di Geova e la salute mentale*, Edizioni Dehoniane, Roma, 1996, pagg. 280-299). Tra i Testimoni si verificano a volte perfino dei suicidi, e il commento che ne fanno i Testimoni – senza mai soffermarsi ad indagare quale sia stata la sofferenza interiore di chi arriva a questo gesto estremo – è: “Non seguiva la via di Geova”.

L'organizzazione religiosa statunitense non si limita ad espellere chi se ne dissocia e a farlo sentire il peggiore degli esseri umani, ma considera i fuoriusciti una categoria molto temibile perché gli espulsi potrebbero danneggiarla, soprattutto quando cercano di convincere qualcuno a lasciare il gruppo svelando brutti retroscena. Tutti gli aspetti dell'esistenza all'interno dei Testimoni sono infatti oggetto di esame e di controllo.

Gli elementi psicologici del controllo mentale

La Watchtower, sebbene non sia una *Society* commerciale, è comunque strutturata come le società commerciali statunitensi basate sul *Multi-level marketing*:

<i>MULTI-LEVEL MARKETING DELLE SOCIETY COMMERCIALI</i>	<i>MULTI-LEVEL DELLA WATCHTOWER</i>
I venditori vendono i prodotti direttamente ai consumatori	I “proclamatori” offrono i “prodotti” (libri e riviste della Watchtower) direttamente al pubblico
I venditori procacciano nuovi venditori	I “proclamatori” procacciano nuovi “proclamatori”
I venditori salgono di grado	I “proclamatori” salgono di grado

A parte le donne, che sono trattate diversamente perché la Società religiosa con sede negli U.S.A. è maschilista, ad ogni membro maschio è attribuito un ruolo. La “scalata spirituale” inizia sin da subito con la divisione tra battezzati e “persone interessate” (così vengono chiamati coloro che vengono preparati per diventare Testimoni). Aspetto interessante, per essere battezzati occorre prima essere “proclamatori” ovvero predicare regolarmente per le strade. Una volta battezzato, il neofita è al minimo della struttura piramidale. Ricevere l'incarico di semplice usciere è considerata già una promozione. La successiva ambita carica è “servitore di ministero”, incarico che non prevede l'insegnamento alla congregazione. Più ambita ancora è la nomina di “anziano” (“sorvegliante”), che

¹⁴ La Watchtower, leggendo superficialmente *Ap 16:16*, parla di “guerra di Armagedon”, mentre il passo biblico parla solo di un radunamento militare al “monte di Meghiddo” (la guerra avverrà poi, e altrove).

è la massima posizione all'interno della congregazione locale. Tutti i componenti maschi vivono così nella costante tensione di avere le cariche che essi stessi chiamano privilegi e di mantenerle.

Il controllo mentale inizia già con chi accetta di ricevere in casa un "proclamatore" e continua più intenso se accetta di studiare le pubblicazioni della Watchtower. Gli psicologi americani lo chiamano *love bombing* (= bombardamento d'amore), che consiste nel manifestare intenzionalmente amicizia e perfino affetto. La persona diventa così oggetto di deliberata attenzione. Si tratta in pratica di plagio. Quando poi sarà condotta per la prima volta nella "Sala del Regno" (il luogo in cui i Testimoni tengono le loro riunioni), la persona sarà presentata agli altri che l'accoglieranno molto calorosamente, rafforzando il plagio. Questo "amore", ammesso che di amore si possa parlare, continuerà sempre ma sarà sempre condizionato alla fedeltà all'organizzazione religiosa.

Tutti i "proclamatori" vengono addestrati in modo che imparino a stabilire un legame empatico con i nuovi; a tale scopo vengono forniti anche dei manuali¹⁵. I nuovi vengono anche preparati ad affrontare possibili interferenze negative da parte di familiari, parenti e amici.

I Testimoni che sono in crisi di coscienza perché si rendono conto di certe brutture all'interno della loro associazione possono sentirsi traditi sentendosi dire di non guardare agli uomini, perché si ricordano che all'inizio veniva citato loro (invogliandoli a cambiare religione) *Mt 7:16-18*: "Li riconoscerete dai loro frutti ... ogni albero buono produce frutti buoni, ma ogni albero marcio produce frutti cattivi. Un albero buono non può dare frutti cattivi, né un albero marcio può produrre frutti buoni" (*TNM*). Ora che scoprono "frutti cattivi" prodotti da un "albero marcio" che non si aspettavano, quel principio non vale più perché si tratta solo di uomini.

Il costante plagio mentale continua incessantemente con l'ossessivo studio delle pubblicazioni della Watchtower. E la *Society*, suo malgrado, spiega pure il meccanismo psicologico con cui avviene!

«È continuando a studiare la verace Parola di Dio¹⁶ e a meditare sul suo significato che si può rinnovare la forza che fa operare la mente. Gli scienziati spiegano che nel cervello le informazioni, sotto forma di segnali elettrici o chimici codificati, viaggiano da un neurone all'altro, attraversando molte giunzioni chiamate sinapsi. Secondo un libro sul cervello (*The Brain*), "nella sinapsi si crea una qualche specie di memoria quando il segnale in codice l'attraversa, lasciando dietro di sé la propria impronta caratteristica". Quando lo stesso segnale ripassa un'altra volta, la cellula nervosa lo riconosce e reagisce più rapidamente. Col tempo questo crea nell'individuo un nuovo modello di pensiero. Man mano che

¹⁵ Nel manuale *Ragioniamo facendo uso delle Scritture*, ad uso dei predicatori, si legge nell'introduzione: "[Il sincero interesse si può manifestare con un sorriso cordiale e con maniere amichevoli, con la disponibilità ad ascoltare quando parlano e ad adattare i nostri commenti di conseguenza, come pure facendo uso di domande che le incoraggino a esprimersi, permettendoci così di comprendere meglio il loro punto di vista ... Le seguenti introduzioni mostrano come alcuni Testimoni esperti iniziano la conversazione. Se le introduzioni che usate attualmente sfociano di rado in una conversazione, provate alcuni di questi suggerimenti".

¹⁶ Lo "studiare la verace Parola di Dio" consiste in verità nello studiare le pubblicazioni della Watchtower.

assimiliamo sane informazioni spirituali, si va imprimendo un nuovo modo di pensare». – *La Torre di Guardia*, 1° marzo 1993, § 14, pag. 17.

Si noti: “Quando lo stesso segnale ripassa un’altra volta, la cellula nervosa lo riconosce e reagisce più rapidamente. Col tempo questo crea nell’individuo un nuovo modello di pensiero”. È vero, psicologicamente vero. Ripetendo continuamente le stesse cose nelle adunanze e nelle assemblee, esse si imprimono nella mente. L’espedito psicologico del far ripassare “lo stesso segnale” un’altra volta viene attuato ogni volta si tiene uno studio biblico (che non è davvero tale perché ad essere studiata è una pubblicazione di Warwick), sia personalmente con un neofita che pubblicamente con tutta la congregazione: dopo la lettura di ogni paragrafo viene posta una domanda già predisposta nella pubblicazione stessa e le persone devono rispondere parafrasando il paragrafo. Ripetono così, facendolo proprio, ciò che viene insegnato (inculcato, in verità).

Questa operazione di sistematico plagio mentale è rafforzata dalla totale esclusione delle pubblicazioni che non sono edite dalla Watchtower. Siccome, dicono, il mondo è governato da satana, i libri scritti da altri sono suoi strumenti. Vietando la lettura di questi libri, soprattutto quelli scritti da fuoriusciti, ai Testimoni viene precluso il confronto e l’accesso a nuove conoscenze. Il timore di essere indagati e trascinati di fronte ad un comitato giudiziario interno frena molti Testimoni, ma non tutti. Ai Testimoni non è permesso di pensare in modo autonomo. Sottoposto a pressione mentale, ciascuno è oggetto di vigilanza da parte degli altri: il più piccolo dissenso con la casa madre statunitense è subito notato e soffocato. Se chi ha osato esprimere un proprio pensiero (non conforme a quello della setta¹⁷) non sa fare buon viso a cattivo gioco, è denunciato ai sorveglianti che lo sottoporranno ad indagine per “apostasia”. La Watchtower teme molto di più i dissidenti che gli espulsi per altri motivi come immoralità sessuale o azioni illegali.

“Cercare di confutare le argomentazioni degli apostati o di chi critica l’organizzazione di Geova non ci è di nessun beneficio. Anzi, è pericoloso e fuori luogo esaminare il loro materiale, che si tratti di pubblicazioni cartacee o di documenti che si trovano in Internet”. – *La Torre di Guardia*, 15 maggio 2012, § 13, pag. 26.

“Cosa fareste se vi trovaste di fronte a insegnamenti apostati - ragionamenti sottili - secondo i quali ciò che voi credete come testimoni di Geova non è la verità? Per esempio, cosa fareste se trovaste nella cassetta della posta una lettera o qualche pubblicazione e, aprendola, vi accorgete subito che proviene da un apostata? La curiosità vi spingerebbe a leggerla, tanto per vedere cosa dice? Potreste anche pensare: ‘Non mi influenzerà; sono troppo forte nella verità. E poi, se abbiamo la verità, non abbiamo nulla da temere. La verità supererà la prova’. Facendo questo ragionamento, alcuni hanno nutrito la loro mente con pensieri apostati e sono caduti in balia di seri dubbi e interrogativi”. – *La Torre di Guardia*, 15 marzo 1986, § 7, pag. 12.

¹⁷ La *Society* con sede a Warwick rifiuta il termine “setta religiosa”. Tuttavia, l’etimologia del vocabolo mostra che ben le si adatta. Sia che esso derivi dal verbo latino *seco* (“tagliare/dividere”) o dal latino *sector* (rafforzativo di *sequor*, “seguire”), le è del tutto congeniale. Nel primo caso indica le congregazioni che si sono distaccate da una chiesa madre, e la Watchtower affonda le sue radici nella Chiesa Cristiana Avventista. Nel secondo caso indica la propensione a seguire l’insegnamento di un maestro ritenuto illuminato, e il corpo dirigente dei Testimoni è considerato tale.

L'unica "verità" è per i Testimoni quella che viene loro inculcata con un continuo martellamento psicologico tramite le pubblicazioni "teocratiche" e nelle adunanze settimanali. La *Society* non permette neppure che un Testimone scriva e pubblichi. È infatti vietato ai Testimoni di scrivere libri o saggi che esprimano il loro pensiero. In tale costrizione mentale si comprende allora perché i Testimoni hanno maggiore probabilità di altri di scivolare nella depressione e talvolta nella psicosi¹⁸.

Pur applicando, adattandole, le tecniche psicologiche di vendita alle loro predicazione e pur avvalendosi delle tecniche psicologiche di formazione, che cosa pensa la Watchtower degli psicologi e degli psichiatri? La rivista *Svegliatevi!* del lontano 1957 dichiarava: "Lo stregone è il diretto antenato dello psichiatra" (edizione dell'8 maggio, pag. 16). Questa assurda opinione non sembra essere cambiata nella sostanza a leggere la *Svegliatevi!* dell'8 febbraio 1976: "Chi ama la giustizia ... invece di rivolgersi a psichiatri e psicologi ... si rivolga alla Bibbia" (pag. 27). Va ricordato che uno psichiatra è prima di tutto un medico, e sarebbe da stolti dire 'invece di rivolgersi ad un medico ... si rivolga alla Bibbia'. La verità è che siccome psichiatri e psicologi conoscono il funzionamento della mente umana, a Warwick li temono. Questo atteggiamento della *Watchtower Society* induce molti Testimoni che hanno problemi emotivi a vergognarsene; quali adepti, devono infatti apparire felici e realizzati.

Al posto degli specialisti della mente, della personalità e dei disagi emotivi, il corpo dirigente dei Testimoni consiglia di rivolgersi ai locali sorveglianti di congregazione: "Gli anziani hanno a cuore di pascere tutto il gregge affidato alla loro cura, compresi quelli che soffrono di disturbi emotivi ... È vero che non sono medici e che non possono curare le malattie ... Tuttavia, mostrando sincero interesse ed empatia, spesso possono far molto per aiutare e incoraggiare queste persone ... Gli anziani possono anche dare consigli pratici a chi accusa questi disturbi". Per fortuna, la *Society* pare non voler oltrepassare il limite, perché aggiunge: "Quando disturbi gravi si prolungano nel tempo, però, ... anziani e i familiari possono quindi dover incoraggiare il fratello a ricorrere all'aiuto sanitario, ad esempio facendosi visitare a fondo da un medico di fiducia" (*La Torre di Guardia*, edizione del 15 ottobre 1988, pagg. 26,27). L'assurda disposizione "teocratica" per cui gli "anziani" (o "sorveglianti") fanno *in primis* da psicoterapeuti richiama per certi versi alla mente la dichiarazione del corpo dirigente che "lo stregone è il diretto antenato dello psichiatra", evocando i casi in cui una volta nei paesi ci si affidava ai guaritori anziché rivolgersi ai medici. Dopo la diagnosi e la prognosi fai da te formulate dai sorveglianti locali, viene indicata anche la terapia. *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1988, ergendosi a fonte del sapere prescrive a pag. 22 e 23: "Gli anziani potrebbero iniziare

¹⁸ Secondo le statistiche la probabilità è per i Testimoni quattro volte maggiore.

scegliendo articoli della *Torre di Guardia* e di *Svegliatevi!* che trattano di problemi mentali ed emotivi. Questi possono essere presi in esame con l'interessato così da aiutarlo a comprendere meglio la sua situazione ... il malato va incoraggiato a partecipare all'opera di predicazione e alle adunanze”.

La Società religiosa americana, dopo aver convinto per decenni i suoi adepti a non rivolgersi a psicologi e psichiatri, oggi non lo vieta loro in modo assoluto. Va tuttavia considerato il modo sottile e subdolo con cui certi orientamenti della *Society* vengono palesati senza palesarli: i Testimoni sono indotti a considerare inappropriato tutto ciò che la Watchtower non approva ufficialmente.

Psicopatologia dei Testimoni in crisi o espulsi

La crisi personale di un Testimone inizia quando sente che alcune cose nell'organizzazione a cui ha aderito non vanno. Spesso si tratta di interpretazioni bibliche che lo lasciano perplesso; sue ricerche personali possono farlo giungere alla conclusione che certe spiegazioni date dalla casa madre non sono corrette. Altre volte nota la discrepanza tra quanto viene insegnato e quanto in effetti viene praticato. Inizia così il suo disagio interiore, che si aggrava per il fatto che non può esprimerlo a nessuno. Se ne parlasse a qualche sorvegliante locale, sarebbe catalogato come “spiritualmente debole”; se ne parlasse a qualche amico Testimone fidato, scoprirebbe che la cosa rischia di essere riferita ai sorveglianti. Si trova in tal modo in un vicolo cieco. D'altra parte, il suo disagio si fa sentire sempre più e non può far finta di nulla; d'altro canto, rischia di essere espulso. Che cosa avviene allora in lui, a livello psicologico? La prima reazione sarà di cercare un difetto in se stesso. Se riuscirà poi invece a riflettere e a ragionare oggettivamente su ciò che davvero non può più accettare, si sentirà ancor più soffocato. Chi ha tentato o tenta di presentare le sue accurate considerazioni bibliche che smentiscono certe interpretazioni di Warwick, alla fine si trova fuori dalla congregazione. Il corpo dirigente ha infatti creato una struttura – definita “teocratica” – in cui i suoi insegnamenti vengono ripetuti all'infinito nelle sue pubblicazioni e dal podio delle Sale del Regno. Impiegando fraudolentemente le caratteristiche psicologiche della mente umana, la continua ripetizione induce in tutti i Testimoni uno standard mentale; la mente è come se si addormentasse; viene sopito ogni moto di pensiero indipendente. Questo processo porta ad uno stato di torpore intellettuale. Si chiama plagio mentale. In questa situazione ogni dissenso è visto nientemeno che come una sfida alla “organizzazione di Dio sulla terra”.

Che farà allora il Testimone in profonda crisi? Un modo pacato e sereno per uscire dall'organizzazione non esiste. Se il Testimone se ne dissocia, il risultato è lo stesso identico: è un rinnegato, uno peggiore di quelli del “mondo”.

Se finalmente riuscirà a liberarsi dalle catene del pensiero a senso unico, il suo disagio avrà tuttavia un'impennata. Il condizionamento mentale a cui era stato sottoposto si farà sentire di nuovo. Ai prodomi, che con il loro stato morboso annunciavano la crisi, seguono ora le conseguenze. I molteplici bisogni psicologici¹⁹ (che ciascuno di noi ha) erano stati tenuti a bada con dei surrogati immaginari; ora rimangono insoddisfatti. Prima di respirare di nuovo liberi e di soddisfarli, è necessaria una fare di “disintossicazione” dalla *Society*. È qui che l'ormai ex Testimone ha bisogno dell'aiuto professionale di uno specialista, di uno psicologo e, nei casi più gravi, di uno psichiatra. Ha infatti bisogno di rielaborare quanto gli è accaduto e di essere supportato nel suo bisogno di appartenenza, ma ora in modo positivo.

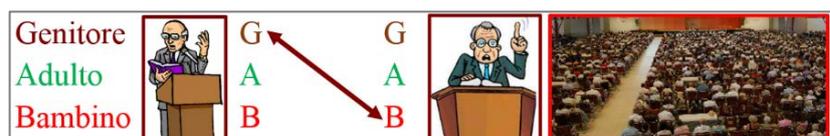
IL CONDIZIONAMENTO MENTALE

“Lavaggio del cervello” non è una bella espressione. Psicologicamente è meglio parlare di “condizionamento mentale”. Questo metodo è tipico di diversi movimenti religiosi. La Watchtower ammette il “condizionamento mentale”, ma lo applica ovviamente ad altri e perfino al diavolo: “Non cullatevi nell'illusione che nessuno potrà mai influenzarvi ... Molto probabilmente sta già accadendo - assai più spesso di quanto non siate disposti ad ammettere - senza che nemmeno ve ne rendiate conto ... c'è un'altra influenza molto più pericolosa. La Bibbia mostra chiaramente che Satana è un abilissimo manipolatore” (*La Torre di Guardia*, 1° aprile 1999, pagg. 20 e 21). Quanto a se stessa pone una domanda e si risponde da sola: “Perché la classe dello «schiavo fedele» ha tale perspicacia? ... siccome i suoi membri si sono sottomessi alla guida di Geova, egli ha posto su di loro il suo spirito”. - *La Torre di Guardia*, 15 marzo 1989, § 14, pag. 14.

Il condizionamento mentale, spacciato per cambio di mentalità passando dal modo di pensare “mondano” a quello “teocratico”, è ben più sottile e sofisticato del “lavaggio del cervello” forzato. Chi lo attua è infatti considerato degno della massima fiducia. I Testimoni, se vogliamo essere obiettivi, hanno un'*incondizionata fiducia nel loro corpo dirigente*, pensando che ciò equivalga alla fede in Dio. In tal modo interiorizzano il loro nuovo credo in una nuova forma d'identità. Con il condizionamento mentale l'individuo è ingannato e manipolato; il gruppo subisce così un totale indottrinamento.

Il condizionamento della mente ha quattro regole: controllo delle idee, controllo delle emozioni, controllo del comportamento e controllo delle informazioni. Tutte e quattro sono attuate dalla Watchtower. E non si pensi che ne siano oggetto solo gli sprovveduti, gli ingenui e gli ignoranti; anche gli istruiti possono cadervi.

Viene da domandarsi perché la *Society* statunitense usi sistematicamente il condizionamento mentale. Dire che il fine giustifica i mezzi per fare sempre più proseliti può essere una risposta solo parziale. Lo scopo di lucro è del tutto da escludere, anche se la Watchtower sta incrementando in modo quasi assillante la richiesta di denaro. Va riconosciuto, obiettivamente, che essa crede sinceramente di avere non solo le *uniche* risposte ai problemi della vita, ma soprattutto che è convinta di essere l'*unico strumento di Dio* sulla terra. In fondo, con questa sua enorme presunzione, essa è la prima vittima del condizionamento mentale (auto-condizionamento, nel suo caso). Assume così quello che nell'analisi transazionale è definito ruolo genitoriale. Tale ruolo prevede una controporte infantile. Il rapporto



¹⁹ I bisogni psicologici fondamentali sono quattro: senso di appartenenza, autostima, senso di controllo ed esigenza di una vita significativa.

tra i due non è mai tra Adulti. Il Genitore-organizzazione chiede obbedienza e incondizionata lealtà al proprio Bambino-adepti. Lo tiene all'oscuro e gli chiede cieca fiducia quando dà spiegazioni su cui il Bambino vorrebbe fosse fatta più luce. Se il Bambino si sgancia dalla dipendenza del Genitore e fa maturare il proprio Adulto, la relazione cessa bruscamente; il Genitore la prende male e lo rinnega. Se non si è seguiti da uno specialista possono subentrare gravi forme di disagio mentale e la depressione.

È possibile aiutare i Testimoni di Geova per farli uscire dal loro condizionamento mentale? Se sono nella fase “tutti casa e congregazione” è ben difficile perché sono in piena soggezione mentale; ogni tentativo potrebbe anzi ottenere l'effetto contrario perché vedranno in chi cerca di farli riprendere solo uno strumento di satana.

Per coloro che nonostante tutto sanno mantenere una mente aperta ci sono due maniere che possono essere tentate. La prima è quella di ragionare con loro su quei passi biblici che la Watchtower interpreta a modo suo o che ha tradotto male dai testi originali. Il secondo modo è di mostrare le incongruenze tra le vecchie dottrine che erano state pienamente accettate e quelle nuove; ad esempio la data della fine, annunciata, mai avveratasi e spostata continuamente in avanti, ben oltre la “generazione” che doveva vederla, nonostante tale generazione sia stata calcolata e ricalcolata. Se però il Testimone inizierà a parlare di “nuova luce” e di “nuovi intendimenti”, è segno che la sua mente rimane ancora del tutto soggiogata. Non è affatto facile liberare un Testimone dal suo condizionamento mentale. Spesso non vuole sentire ragioni perché non ha più la facoltà di usare la ragione.

Cosa passa nella mente di un Testimone di Geova che è tentato di abbandonare l'organizzazione d'oltreoceano? Può pensare: “Dove posso andare altrimenti”? La *Society* ha previsto anche questo e gli ha insegnato a leggere a modo suo *Gv* 6:66-68: “Molti dei suoi discepoli se ne tornarono alle cose che si erano lasciati alle spalle e smisero di camminare con lui. Così Gesù disse ai Dodici: «Non volete andarvene anche voi, vero?». Simon Pietro gli rispose: «Signore, da chi ce ne andremo? Tu hai parole di vita eterna»” (*TNM*). E il Testimone legge: ‘Da chi me ne andrò? Solo la Watchtower ha parole di verità’. Eppure, da chi andare lo ha proprio sotto gli occhi: “**Tu** hai parole di vita eterna”.

Egli rimane così aggregato alla “Società” di Warwick continuando ad ignorare la gran massa di informazioni che scardinano l'intera struttura della Torre di Guardia. Più ignora i fatti più diventa mentalmente ristretto rischiando di non cambiare più, convincendosi sempre più di possedere la verità. Si scava una trincea da solo alzando barricate contro il nemico: il dubbio.

Mentre tutto ciò sembra incredibile a chi cerca di comunicare con un Testimone mediante i fatti, questo è solo un semplice meccanismo che protegge il Testimone dal trauma di perdere il proprio senso di sicurezza. Per cancellare le false profezie e le incongruenze dell'Organizzazione, il

Testimone deve però, in effetti, ingannare se stesso e pensare che nell'Organizzazione non ci sia contraddizione.



Per l'avvio: clic
sul pulsante rosso

[TORNA ALL'INDICE](#)

